

Esce ogni domenica.

Questo numero costa Lire 3,50 (Estero, Lire 5,50).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVI. - N. 20

Milano, 19 maggio 1929 - VII.

Abbonamento: Anno, L. 160 (Estero, L. 260): Semestre, L. 82 (Estero, L. 130): Trimestre, L. 42 (Estero, L. 70).

· BITTER CAMPARI ·

"CAMPARI."

· CORDIAL CAMPARI ·

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO

CONTRATTO



FORNITORE DELLA R. CASA REALE

SPUMANTE



EX VITE VITA

VERMOUTH



FORNITORE DEI SACRI PALAZZI

VINO SANTO

CANELLI

CAPRABONIA



.....tutte le calzature per
l'uomo elegante al
Calzaturificio
di Varese
Filiali in tutta Italia





**LE
BELLE BOCHE
ITALIANE
SON DOVUTE
AL
ROSSO IMPERIALE
DI
VIOLET**

al quale si tiene di più
perché tiene meglio



VIOLET

APPARECCHI RADIORICEVENTI



RADIOLA 60

La più selettiva delle Radiole

Lire 5000

ALTOPARLANTE 100-A

Il più diffuso e il più
perfetto riproduttore dei suoni.

Lire 680



RADIOLE: 18 = AR-1145 = 64

Uffici di Vendita:

ANCONA - Corso Viti, 18 - Telef. 410
BARI - Via Andrea da Bari, 11-13 - Tel. 15-39
BOLOGNA - Via Rizzoli, 3 - Telefono 66-56
FIRENZE - Via Strozzi, 3 - Telefono 72-906
GENOVA - Via XX Settembre, 18/2 - Tele-
foni 10-81 - 19-301
MILANO - V. Corradini, 2 - Tel. 80-141 - 80-142

NAPOLI - Piazza G. Bovio, 28 - Tel. 20-737
PALERMO - Via Roma, 44 - Telefono 7-92
ROMA - Via Condotti, 61 - Tel. 66-961 - 66-818
TORINO - Piazza Castello, 4 - Tel. 62-605
TRIESTE - Piazza S. Caterina, 4 - Telef. 08-49
VENEZIA - Calle Larga XXII Marzo (Calle
del Teatro S. Molo, 2245A) - Telef. 7-98



RAPPRESENTANZA PER L'ITALIA E COLONIE DELLA
RADIO CORPORATION OF AMERICA



**COMPAGNIA GENERALE
SOCIETÀ ANONIMA DI ELETTRICITÀ** CAPITALE
L. 32.000.000

OFFICINE IN MILANO PER LA COSTRUZIONE DI GENERATORI,
TRASFORMATORI, MOTORI ED APPARECCHI ELETTRICI

L'IMPERMEABILE

"BURBERRY"



A coloro che debbono, per
necessità, per dovere o per
diporto, affrontare le incle-
menze della stagione - freddo,
pioggia o vento - e deside-
rano conservare la loro salute
e la loro efficienza finché un
"BURBERRY", è assoluta-
mente indispensabile.

"BURBERRY", è sinonimo
di eleganza, praticità e per-
fezione.

Il vostro impermeabile deve
portare questa marca



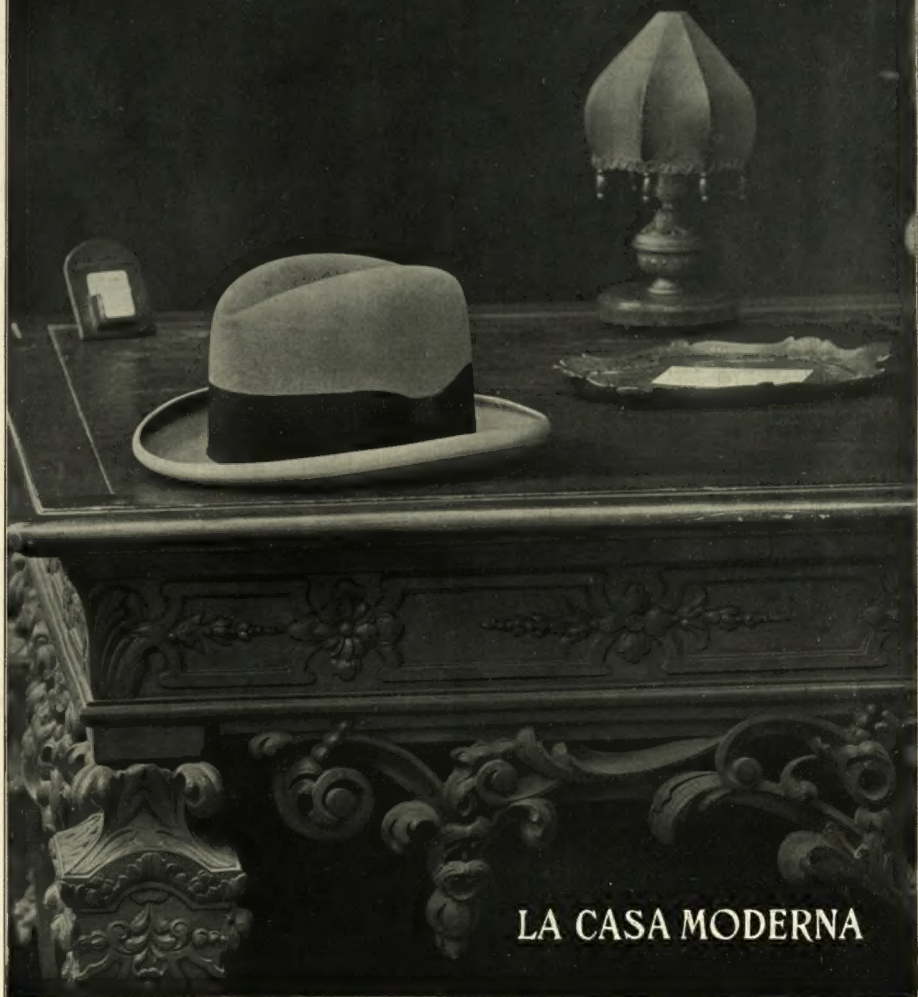
senza di esso non è un
"BURBERRY"

AGENTI NELLE PRINCIPALI
CITTÀ DEL REGNO

BURBERRYS LTD.

LONDON - PARIS - NEW YORK - BUENOS AIRES - MILANO

G.B.BORSALINO FV LAZZARO & C.



LA CASA MODERNA

BAD ST. MORITZ

1850
M.S.M.



6000 LETTI PER FORESTIERI

STAGIONE ESTIVA

DA METÀ GIUGNO A METÀ SETTEMBRE

CELEBRI SORGENTI FERRUGINOSE CARBONICHE

CURE A BEVANDA E BALNEARI - OR-
CHESTRA BALNEARE - 90 CHILOMETRI
DI BEN TENUTI SENTIERI PER PASSEG-
GIAE - BAGNO DI SPIAGGIA - GOLF
- ESCURSIONI DI ALTA MONTAGNA -
TORNEI INTERNAZIONALI DI TENNIS -
PESCA - REMO

SETTIMANA DELL'AUTOMOBILE dal 19 al 25 Agosto

Prospetti a mezzo della 'Direzione dell' ASSOCIAZIONE PEL TURISMO - St. MORITZ



PROTEGGETE I VOSTRI OCCHI

contro l'abbacinante luce del sole estivo, contro gli insopportabili riflessi di distese d'acqua e di strade soleggiate usando le

LENTI DA OCCHIALI

ZEISS
UMBRAL

NEUTRE o GRADUATE

le quali attenuano in modo uniforme i raggi abbaglianti diminuendo specialmente gli ultravioletti e gli infrarossi, procurano un amplissimo campo visivo nitido e limpido in qualunque direzione dello sguardo e quasi senza alterazione dei colori naturali.

Nuovo tipo: **LENTI GRADAL** oscurate parzialmente.

Vendita e razionale applicazione presso i buoni negozi d'Ottica.

Opuscoli illustrati: "Umbra 167", gratis e franco spedisce:

GEORG LEHMANN, Rapp. Gen. per l'Italia della Casa CARL ZEISS - JENA
MILANO (108) - Corso Italia, 8



*La Beauté
c'est toute
la femme.*

*Cipria
Eutalia
N.5*

*La cipria preferita dalle
Signore aristocratiche*

Lussuosa creazione del celebre

INSTITUT DE BEAUTÉ - PARIS

26, Place Vendôme

AROMA SOAVE - FINEZZA - IMPALPABILITÀ

Per la purezza dei suoi ingredienti, rigorosamente e scientificamente controllati, agisce come tonico e rinfrescante della pelle e conferisce al viso quella trasparenza e signorilità tanto preziose alle Signore distinte.

Si fabbrica in tutti i colori desiderati

N.B. Per le cure di bellezza degli occhi, del viso, del décolleté, e contro ogni difetto dell'epidermide, valevoli dei consigli di

Mme VALENTIN LE BRUN

(Servizio Tecnico)

136, Rue Victor Hugo

LEVALLOIS-PERRET

(Seine-France)

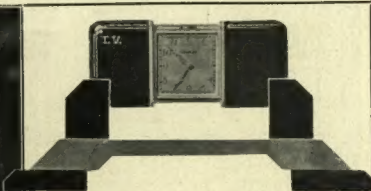
(Risposta gratuita)

(Segretezza)

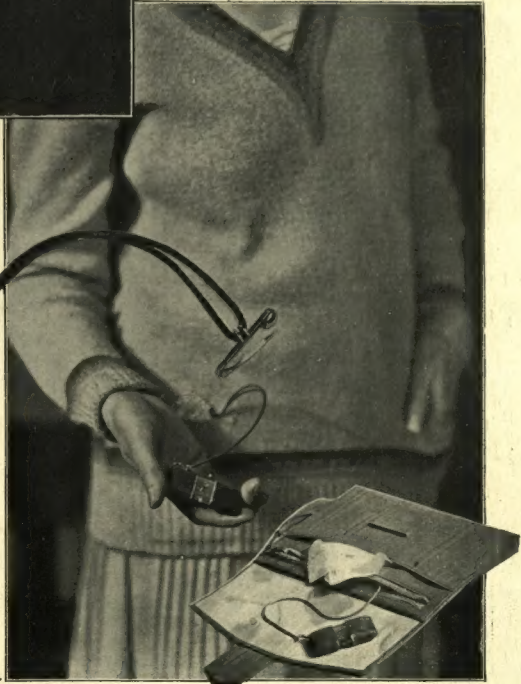




ermeto



L'orologio moderno è un oggetto robusto. La carica esteriore è sostituita dalla carica automatica interna. Il vetro e il movimento sono protetti contro le scosse più violente e dall'umidità. L'orologio Hermeto accoppia la pratica e l'eleganza e può essere maneggiato, con negligenza, come un accendisigaro.

L'orologio Hermeto è stato creato per fornire l'ora a tutte quelle signore le quali si avvedono che l'orologio-braccialetto costoso è un ornamento senza utilità! Al braccio d'una signora un orologio non è elegante se non quando è troppo piccolo per essere utile.

In vendita presso tutti i grandi gioiellieri e gli orifici e Case di lusso specializzate in orologi finissimi.

Domandate il Catalogo all'Agente Generale:

HERMETICA S. A.

LOSANNA (Svizzera) - GALLERIA DEL COMMERCIO, 63



Tanto al mare come in campagna portate degli abiti in tela di seta. Freschi, luminosi e dai colori più svariati, essi si possono lavare a piacere e sono resistenti ed economici quando sono in

SETA NATURALE

Esigete sempre, Signora, della Vera Seta.



Perchè le Signore preferiscono lo *Jantzen*

Dopo aver paragonato lo *Jantzen* con l'antico costume da bagno le Signore scelgono invariabilmente lo *Jantzen* che unisce l'aspetto elegante alla libertà nel nuotare.

Lo *Jantzen* veste il corpo tanto perfettamente come se ne prendesse la forma. È decente perchè veste realmente, bagnato o asciutto. Ciò è dovuto alla elasticità permanente della maglia *Jantzen* che tessuta a maglie strette in lana di fibra lunga conserva sempre la sua forma. Il copribusto è assolutamente superfluo. I calzoncini di modello speciale mantengono il costume in ordine.

L'illustrazione vi mostra lo *Jantzen* regolare e il "Twosome...". L'ultimo è un costume ad un pezzo con l'apparenza di un costume a due pezzi. Esamine nei principali negozi questi ed altri modelli *Jantzen* fatti in America per Signori, Signore e fanciulli... lo "Speed-Suit", "Sun-Suit", ... Il vostro peso indica la misura del vostro costume. Badate alla marca di fabbrica "Bagnante rossa che si tuffa", che ogni vero *Jantzen* deve portare.

Chiedete al vostro fornitore di *Jantzen* il prospetto con la tavola dei colori armonizzanti. O scrivete direttamente all'Italo American Trading Company, Via Luigi Calamatta 16, Roma (126).

Jantzen

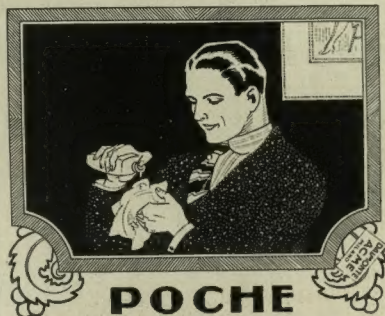
Il costume che vi dà
libertà nel nuotare.

MADE IN AMERICA

Regolari costumi *Jantzen*
per la spiaggia.

Jantzen "Twosome", con
striscie di vivaci colori.





POCHE GOCCE SUL FAZZOLETTO

Che delizioso profumo!

L'Eau de Cologne FLORODOR

è la prediletta dalle Signore.

ma è adatta anche per l'uomo

Poche gocce sul fazzoletto ed un profumo nuovo, delicato e persistente renderà piacevole ed elegante la vostra persona.



L'ACQUA DI
COLONIA
FLORODOR

è veramente
economica per-
ché sostituisce
a meraviglia le
essenze più co-
stose e più fini.

FLORODOR

SAUZÉ FRÈRES - PARIS

Sede Italiana: SIGISMONDO JONASSON & C. - PISA



(N.G.) Busch.

Le nuove lenti per occhiali
"ULTRASIN"
a riproduzione puntuale
assorbono i dannosi raggi ultravioletti.

"TELESIN",

La nuova lente bifocale più perfetta

IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI NEGOZI

ESIGETE LA MARCA DI FABBRICA

FRATELLI TREVES, EDITORI - MILANO

UGO OIETTI

COSE VISTE

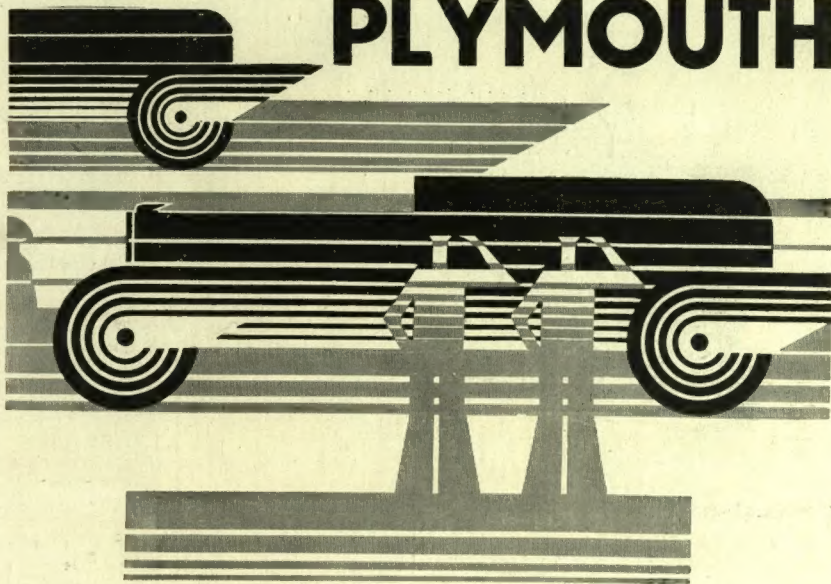
I^a SERIE 1923 - II^a SERIE 1924 - III^a SERIE 1925 - IV^a SERIE 1928

Ciascun volume: **Dodici Lire.**

DELLO STESSO AUTORE:

<i>I CAPRICCI DEL CONTE OTTAVIO</i> - I. (1906) . . . L.	5 -
<i>I CAPRICCI DEL CONTE OTTAVIO</i> - II. (1909) . . .	6 -
<i>CONFIDENZE DI PAZZI E SAVII SUI TEMPI CHE CORRONO.</i> (1921) . . .	10 -
<i>DONNE, UOMINI E BURATTINI,</i> novelle. (1912) . . .	12 -
<i>L'AMORE E SUO FIGLIO,</i> novelle. (1913) . . .	10 -
<i>MIMI E LA GLORIA,</i> novelle. (1914) . . .	10 -
<i>MIO FIGLIO FERROVIERE,</i> romanzo. (1922) . . .	12 -
<i>L'ESPOSIZIONE DI MILANO DEL 1906</i> . . .	3 50
<i>IL MONUMENTO A VITTORIO EMANUELE II IN ROMA E LE SUE AVVENTURE.</i> Con 19 incis. (1907) . . .	3 50
<i>L'ESPOSIZIONE DI VENEZIA.</i> Con 118 incisioni (1909) . . .	15 -
- Con 119 incisioni. (1910) . . .	15 -
- Con 153 incisioni. (1914) . . .	15 -
<i>TINTORETTO, CANOVA, FATOTTI.</i> In-8, con tre ritratti in rotogravure. (1928) . . .	20 -
<i>AD ATTENZIONE PER UGO FOSCOLO.</i> In-8, col ritratto del Foscolo in rotogravure. (1928) . . .	10 -
<i>PAOLO VERONESE.</i> In-8, col ritratto del Veronese in rotogravure. (1928) . . .	10 -
<i>RITRATTI D'ARTISTI ITALIANI.</i> - I. Con 14 ritratti. (1911) . . .	14 -
- II. Con 16 ritratti. (1923) . . .	14 -
<i>IL MARTIRIO DEI MONUMENTI.</i> Con 9 incisioni. (1918) . . .	5 -
<i>I NANI TRA LE COLONNE.</i> (1920) . . .	8 -
<i>RAFFAELLO E ALTRE LEGGI.</i> (1921) . . .	9 -
<i>SCRITTORI CHE SI CONFESSANO.</i> (1926) . . .	12 -
<i>L'AMERICA VITTORIOSA.</i> (1898) . . .	4 -
<i>L'AMERICA E L'AVVENIRE.</i> (1905) . . .	1 50
<i>ROMA E LE PROVINCIE LIBERATE.</i> (1919) . . .	3 -
<i>IL MATRIMONIO DI CASANOVA,</i> commedia in 4 atti (in collaborazione con RENATO SIMONI). (1910) . . .	8 -

LA MERAVIGLIOSA PLYMOUTH



Ammirate le sue splendide carrozzerie dalle linee magnificamente slanciate, la spaziosità interna ed il loro confort. Provatte i suoi meravigliosi freni idraulici ad espansione interna, il suo molleggio perfetto, un insieme di qualità che vi assicura l'assenza di ogni pericolo. Facilità di guida anche sui peggiori fondi stradali.

Il suo poderoso motore dalla "Testa d'Argento" (Silver Dome) costruito come solo Chrysler sa e può costruire, sviluppa una grande potenza. Guidate Voi stesso una Plymouth senza contrarre l'obbligo d'acquisto, e Vi convincerete che il prezzo di questa vettura è inferiore al suo valore.

COSTRUITA DA CHRYSLER!

AGENZIA GENERALE ITALIANA AUTOMOBILI CHRYSLER

ORLANDI LANDUCCI & LUPORI

LUCCA	MILANO	ROMA	FIRENZE	TORINO	PADOVA	MESSINA
Piazza Stazione	Via Quintino Sella 1	Via Nizza 2-10	Via Panzani 19	Via L. da Vinci 21	Via Zabarella 32	Via Dei Mille 46

RAPPRESENTANTI IN: Alessandria, Ancona, Bari, Bolzano, Biella, Bologna, Cagliari, Catania, Catanzaro, Cremona, Genova, Livorno, Mantova, Napoli, Parma, Palermo, Perugia, Pisa, Potenza, Reggio Emilia, Reggio Calabria, Savona, Siena, Siracusa, Spezia, Taranto, Trento, Trieste, Verona, Viareggio

Chrysler Motors, Detroit, Michigan



La cassetta di rifornimento

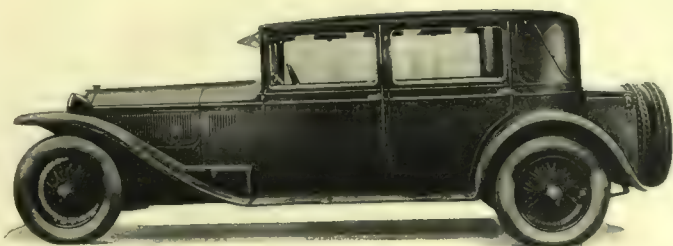
*Vi offre
Gradazione appropriata
Garanzia di rendimento
Purezza assoluta di prodotto*



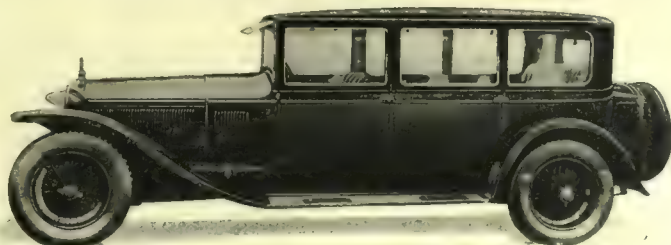
OTTAVA SERIE

"LAMBDA"

2570 cmc.



CONDOTTA INTERNA "WEYMANN" LUNGA A 4 POSTI



CONDOTTA INTERNA "WEYMANN" LUNGA A 6/7 POSTI

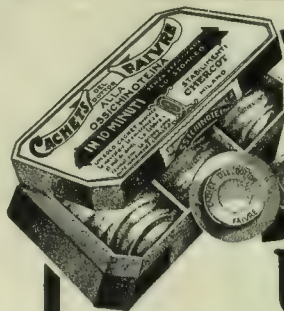


CONDOTTA INTERNA RIGIDA (VERNICIATA) LUNGA A 6/7 POSTI

RICHIEDERE CATALOGO, LISTINO PREZZI E PROVE, NON IMPEGNATIVE, AGLI
AGENTI O CONCESSIONARI ISTITUITI IN OGNI CAPOLUOGO DI PROVINCIA

FABBRICA AUTOMOBILI LANCIA & C. - TORINO, Via Monginevro, 101

GOMME MICHELIN CONFORT BIBENDUM



Senza fatica
per lo stomaco,
Senza pericolo
per il cuore,
Un Solo
CACHET^{DEL} DR. FAIVRE

cura rapidamente
MAL DI TESTA · MAL DI DENTI · FEBBRI
EMICRANIA · REUMATISMI · MALARIA

Esigere sulla scatola il nome :
STABILIMENTI CHERCOT
MILANO

SCATOLA
DA 12
L. 8.-
IN TUTTE LE
FARMACIE

POLVERI
ALBERANI

per acqua
da tavola

G. ALBERANI
BOLOGNA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVI - N. 20

19 maggio 1929 - VII

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

L'ENTRATA IN LINEA DELL'INCROCIATORE "TRIESTE".



TRIESTE. - DOPO LA CONSEGNA DELLA BANDIERA DI COMBATTIMENTO, L'EQUIPAGGIO, RACCOLTO INTORNO AL COMANDANTE, SALUTA LA CITTÀ REDENTA.

(Ed. Pire)



In memoria di Adolfo De Bosio. - Alla ricerca dei naufraghi dell' "Italia". - Il "Tartufo", italiano.

Presente e partecipante il ministro dell'Istruzione, on. Bellesio, è stato commemorato in Roma il poeta Adolfo De Bosio, fondatore del *Convito* e traduttore di Shelley. Del poeta squisito e dell'uomo generoso ha parlato degnamente Tommaso Siliani.

Per gli italiani Adolfo De Bosio non è più che un ricordo pieno di melanconica dolcezza. In questo poeta l'estetismo d'una inquieta generazione italiana si fece idealismo militante: in questo cesellatore di parole, il verbo si fece davvero carne. Ecco la nobile singolarità di Adolfo De Bosio in un paese in cui gli esteti quando più son magnifici tanto più si credono in diritto di lasciare ad altri il prosaico onore di pagare il pranzo. Adolfo De Bosio, nella sua entusiastica povertà, sapeva sempre pagar di persona: e non sarebbe mai uscito dalla sua munifica indigenza se qualche amico, negli ultimi decenni, non gli avesse trovato posto in una società industriale dove il poeta, si badi, non scroccava il pane ma se lo guadagnava lavorando e amministrando con scrupolosa severità. La "Società del carburo di calcio", dove il poeta s'era rifugiato, aveva i suoi uffici direttoriali in via Duci Macelli. Quando, un giorno, un inquilino della società seppe che colui con cui stava trattando era un De Bosio, s'affrettò a chiedere: "non è Ella per caso il poeta Adolfo De Bosio?" "No" — rispose il poeta — il poeta non sta qui: ma poiché io lo conosco assai bene, posso darle il suo indirizzo." E dette l'indirizzo del suo domicilio privato.

Il cenacolo redazionale della rivista *Il Convito*, che aveva in prima linea il D'Annunzio e il Pascoli, era stato cosa ben singolare nella Roma umbertina. Immaginate, se lo potete, un cenacolo letterario in quella superba reggia ch'è Palazzo Borghese, nell'architettura di Martino Longhi il Vecchio e presso ai giardini scenografici del Rainaldi. Quando mai un nido di sogni aveva avuto una più fastosa cornice di marmi e di fronde?

Erano gli anni in cui il D'Annunzio baroccheggiava squisito in Roma e immaginava il Palazzo Borghese come un gran clavicembalo d'argento. Con quest'immagine si chiude un sonetto romano intitolato *Ricordo di Rippella*, sonetto in perfetto stile da *Convito*:

E stava tra la selva insignaria
il palazzo del principe Borghese
come un gran clavicembalo d'argento.

In questo barocco trascendente, che pareva così magnanimo a quei di, noi sentiamo forse oggi una piccola punta di rococh. Ma noi, epigoni frettolosi, non siamo passati, fra i venti e i trent'anni, per questo incantato Palazzo Borghese, non abbiamo sentito il "gran clavicembalo", in quella vibrante corda segreta che si chiamava Adolfo De Bosio. Se ciò fosse avvenuto, noi saremmo forse oggi più indulgenti per questo estetismo cesellante che voleva sempre metalli preziosi per le sue immagini come l'elegante Re Umberto voleva sempre metalli preziosi per le sue statuette.

L'estetismo aveva dunque portato la poesia in un'alta regione. Peccato che la poesia somigliasse ancora talvolta non a quella settimana delle "Sette sorelle", che per cantare non voleva niente, ma a quella sesta che per sognare voleva i sogni d'oro. Certo è che,

fra tanto sflogorio d'immagini, il De Bosio, per sé, non voleva niente. La miglior poesia forse era non quella delle sue scintillanti immagini, ma quella inespresa, quella del suo cuore candido e infantile.

Ed ecco perché si pensa a lui ancora con melanconica dolcezza. È un poeta che ha saputo amare e soffrire per molti anni, sino alla morte forse, malgrado l'apparente rassegnazione. Quel che ce lo fa caro ancor oggi, è non lo splendore ormai un po' velato della sua poesia, ma la sua segreta dolorosa perenne religione dell'arte.

Ancora una volta, Milano ha avuto un'idea generosa e l'ha messa in atto con quella prontezza che può dirsi, in Italia, milanese privilegio. L'ing. Gianni Albertini sta guidando una spedizione verso l'Artide, alla ricerca dei naufraghi dell' *Italia*.

Ecco un pensiero tanto più ardito quanto meno arreso da speranze. Ahimè! La spedizione non ha dinanzi a sé che ostacoli enormi e probabilità vaghe: ma il suo merito sarà, per l'appunto, nella tenacia disperata della sua fatica. Essa non rinuncerà al suo compito che dopo aver tentato tutto l'umanamente tentabile.

Quello che anima questo gruppo d'uomini è uno spirito indomabile d'umana e nazionale solidarietà. Per creature forti e intelligenti è vergognoso il dover cedere innanzi alle forze brutte della natura. Questi bravi italiani che ricercano i loro fratelli, sono decisi a non cedere, a lottare sino all'estremo.

Il duello tra la gelida Artide e l'umana speranza sta dunque per ricominciare. Si tratta d'una lotta piena di silenzi atroci, per cui tutte le sonore ciance della retorica diventano odiose superfluità. Il lettore non s'aspetti dunque ghiandole d'aggettivi quando si tratta di ritrovare povera gente straziata che, nella miglior delle ipotesi, si dibatte ancora in una lenta terribile agonia. Non chiedo che essa si converta all'istante in una infinita pietà.

Bisogna immaginare, se si tratta di creature ancor vive, la loro prostrazione statica che, dopo mesi di tacita battaglia, s'è fatta d'improvviso disperata, senza moto, senza parola. Quella che è più orribile e, ahimè, anche più verosimile fra le tante che balenano alla nostra fantasia, è l'idea di questo languore mortale, di quest'agonia morale che precede la fisica anticipandone il gelo. Ah, no: non è troppo tardi il soccorso per chi ha viscerato umana. L'idea che ci siano creature umane condannate a morire d'una così lenta morte, è insopportabile per un cuore generoso. E se l'agonia è già finita, bisogna strappare al gelido deserto almeno le spoglie delle sue vittime. Bisogna affermare, dinanzi alla forza micidiale della natura, la forza animatrice del core, face ardente che nessun gelo riuscirà mai a spegnere.

L'on. Mussolini ha illustrato dunque, con la consueta vibrante energia, le ragioni e il carattere della Conciliazione. Le due potenze non hanno affatto confusa la loro spirituale autonomia. La responsabilità religiosa ha una sede, e la responsabilità civile ne ha un'altra. Lo Stato non offre alcun "braccio secolare", alla Chiesa. Alla moralità pubblica provvede lo Stato con i suoi criteri e con i suoi organi: alle sanzioni religiose provvede la Chiesa con criteri ed organi suoi.

Alla moralità pubblica provvedono dunque le autorità statali senza alcun bisogno di collaboratori improvvisati né di mistici zela-

tori. Ecco un saggio principio da tener ben presente in alcune città italiane dove per la causa della pubblica moralità trovi d'improvviso volontari non richiesti e non necessari. Abbiamo letto, per esempio, che a Genova alcuni uomini si son messi in capo d'insegnare la modestia alle donne e gruppi di zelatori moralisti han voluto segnar col carbone, sulle gambe di qualche signorina, il livello cui la gonna dovrebbe ridiscendere.

Ora, quei signori genovesi han dimenticato semplicemente questo: che la moda femminile non è opera delle donne ma opera degli uomini e che, nella civiltà moderna, la femmina porta soltanto le fogge e i colori di cui la fantasia maschile ama vestirla. Quando alle nostre donne la fantasia maschile ha voluto dar la crinolina, esse han portato la casta enorme crinolina: o che la fantasia maschile dà loro la gonnella corta, esse portano la gonnella corta. Che le nonne ingabbiate nella crinolina fossero più sagge delle nipoti con la gonnella sfarfallante al disopà delle ginocchia, è per lo meno, dubbio.

Le donne dunque non sono affatto responsabili del loro stile che è sempre determinato dal gusto maschile: e quando ci sia qualche brutale esagerazione individuale, interverrà il marito, interverrà il conjugio, interverrà, se è necessario, l'agente di polizia in nome del pudore o dell'ornato pubblico. Ma che voglia intervenire il cameriere o il passante, in nome d'una legge morale e d'una sua particolare misura estetica, mi pare semplicemente ridicolo e arbitrario. Se non vuol vedere, il *Tartufo* volti gli occhi e lasci che provveda chi deve provvedere.

A parte il caso di Genova, dove forse si trattava più d'un cattivo scherzo che d'un serio proposito, io non amo il *Tartufo* italiano. Nel nostro paese si son sempre guardate queste faccende con un occhio acutamente scettico, e i costumi italiani non sono mai stati per questo peggiori di quelli d'altri popoli. Anzi lo oserei dire che il nostro realismo un po' cinico in fatto di donne e d'amore, sia stato salutare per la nostra moralità. Le peggiori, la vera corruzione è sempre quella della fantasia velata, del tartufismo dignitoso: e c'era forse ben più marcio sotto l'*aplomb* cavalleresco del costume spagnolo che sotto il galante cinismo francese o sotto la ridente sensualità italiana. Il *Tartufo* italiano mi pare dunque doppiamente *Tartufo* e doppiamente goffo.

Le donne italiane, anche quando portano la gonnella due dita più corta di quel che il *Tartufo* italiano vorrebbe, non sono affatto più depravate di quelle d'altri paesi. Sono anzi, a detta degli stessi stranieri, infinitamente più riservate e più chaste in una loro singolare grazia appassionata. Affermare, al punto in cui la gonnella è già per volere degli esteti maschi dettanti la moda negli *ateliers* di Parigi, che la serietà d'una donna e la moralità pubblica in genere possano dipendere da cinque o sei centimetri di stoffa in più, è una goffaggine indegna d'un *Tartufo* in grande stile e degna soltanto d'un *Tartufetto* pitocco e provinciale.

Bisognerebbe allora creare una moda italiana... — Va bene: ma credete voi che una moda italiana potrebbe oggi, nel secolo in cui si vola, imbaccucare le donne? Credete che le donne italiane potrebbero oggi vestire come quelle popolane bolognesi di cui scriveva, nel Settecento, lo spiritoso presidente De Brosses, tutte chiuse in un *tuffet* nero dalla cintura ai piedi e in una sciarpa nera dalla cintura ai capelli? *C'est une vraie populace de fantômes*, diceva il presidente. Vorreste far oggi di tutte le donne d'Italia una simile plebe di fantasmi?

Candido.

ENRICHETTA MANZONI-BLONDEL E IL NATALE DEL '33

Legato in brochure Lire 30

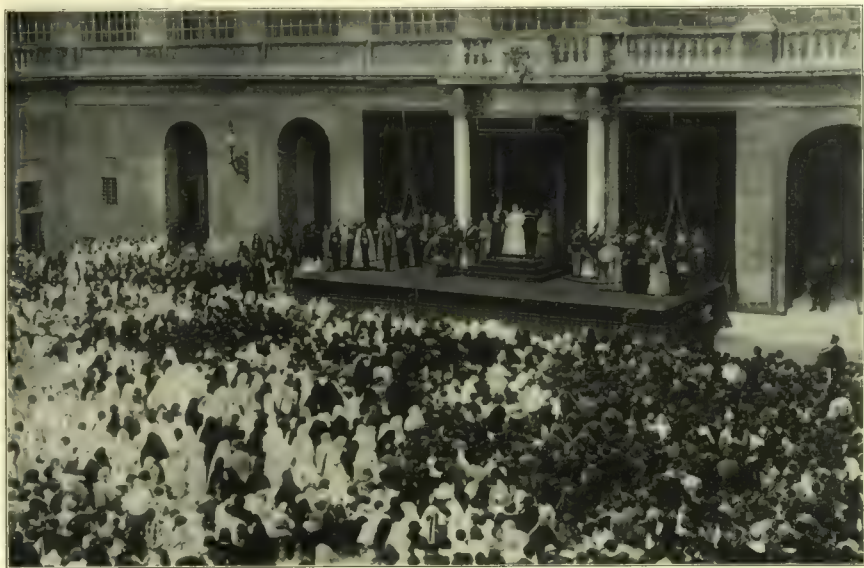
di GIULIO SALVADORI

Legato in tela e ora Lire 35

L'ONOMASTICO DEL PAPA



La festa di Pio XI celebrata nella Basilica dei SS. Nereo ed Achilleo. Il pontificale del cardinale Faulhaber nella chiesa sotterranea delle catacombe di Santa Domitilla.



Nel cortile di San Damaso, il Pontefice riceve l'omaggio di 10.000 fanciulli dell'Opera Pontificia della "Santa Infanzia", presieduta dal cardinale Vanutelli.
(Fotografie conc. Bolini)

LA VISITA DEL RE A FIRENZE

Il maggio fiorentino, carico anche quest'anno di tutti i suoi doni d'oro e d'azzurro, ha salutato con gioia la presenza augusta del nostro Re, venuto per inaugurare solennemente la prima Mostra Nazionale della Storia della Scienza e il primo Congresso Nazionale delle Tradizioni Popolari: voluti e organizzati tutt'e due dall'Ente delle Attività Toscane. Queste manifestazioni di colore e d'impronta italiana sono cadute proprio alla vigilia dell'Ascensione, giornata che caratterizza una vecchia costumanza fiorentina di folclore e poesia, e che ricorda da una parte le pittoresche mag-

giolate dei Medici, dall'altra quella "festa del grillo", alle Cascine così felicemente rievocata da Augusto Novelli in una sua popolarissima commedia: *L'acqua cheta*.
La Mostra della Storia della Scienza — cui *L'Illustrazione Italiana* dedicherà un ampio articolo in uno dei prossimi numeri — è riuscita come l'ha desiderata il Duce: "degnata di Firenze e dell'Italia Fascista", e le belle sale del Palazzo delle Esposizioni ospitano quanto è stato possibile riunire di più raro e interessante, non solo per gli studiosi, ma anche per i non iniziati. In esse sono raccolti gli strumenti scoperti dai geni di Galileo e di Torricelli, di Leopoldo Nobili e di Giambattista Amici, di Volta e di Galvani, di Pacinotti e di Galileo Ferraris, di Marconi e di Majorana: in una parola, tutto quanto può valere come attestazione del primato scientifico italiano nel mondo. Si può dunque affermare, sin d'ora, che il fine cui si tendeva è stato raggiunto.

Alla Mostra hanno concorso largamente le principali città d'Italia, attraverso la feconda collaborazione delle loro Accademie, Università, Istituti Scientifici, Laboratori, ecc. Inoltre, i vari Ministeri — come quelli dell'Economia Nazionale e dei Lavori Pubblici — hanno curato in modo particolare tutto ciò che si riferisce all'agricoltura e alle opere di bonifica, che costituiscono uno dei maggiori vanti del Regime. (Nell'antichità — ha ricordato il mi-

nistro Martelli nel suo lucido ed austero discorso inaugurale — gli Etruschi e i Romani seppero mirabilmente sfruttare la terra e regolare il corso delle acque, ed opere grandiose di tutti i tempi stanno a provare come l'idraulica pratica, da Leonardo ai moderni costruttori di sistemi d'irrigazione e d'impianti idroelettrici, sia una scienza prettamente italiana.) In modo degno figurano nella Mostra anche i Ministeri della Pubblica Istruzione, delle Comunicazioni e quelli Militari. Quanto all'Industria privata, il suo largo concorso è particolarmente apprezzabile. Speciale interesse desta naturalmen-

te quella parte della Mostra dedicata all'aviazione, dove è raccolta una documentazione cospicua di tutto quanto si riconnette al principio enunciato dal genio divinatore di Leonardo da Vinci. Di lui sono esposti i modelli della "macchina per volare", ricostruiti dalla Scuola industriale fiorentina che s'intitola al suo nome. I disegni di costruzione sono stati desunti dal famoso Codice Atlantico conservato nella Biblioteca Ambrosiana e dal Codice sul Volo degli Uccelli. Numerosi sono poi i cimeli di Galileo, che figurano qui insieme con quanto altro possedeva la famosa e storica Accademia del Cimento. Infine, a proposito del moderno motore a scoppio, quest'Esposizione dimo-

stra chiaramente come m'esso non sia stato inventato dal tedesco Benz, ma dal nostro Padre Barsanti, scoliopio della Versilia. Sicché è proprio il caso di ripetere le parole indirizzate dal ministro Martelli al Sovrano: "Visitando questa Esposizione ogni straniero dovrà sentire più forte che mai l'ammirazione e il rispetto per il popolo italiano, valoroso sui campi di battaglia, geniale e fecondo nel campo dell'arte, della scienza e del lavoro. Ognuno di noi invece sentirà l'altissimo dovere di mantenersi degno delle conquiste dei padri e di dimostrare con la nobiltà delle opere la sua passione immensa per l'Italia che Vostra Maestà guidò alla Vittoria e che il Fascismo prepara per un più grande avvenire".

R. M. M.



Vittorio Emanuele III, accompagnato dal ministro Martelli, dal podestà di Firenze conte Della Gherardesca, e dalle autorità civili e militari, inaugura la Mostra Storica della Scienza nel portico di San Gallo.



Il Sovrano assiste all'inaugurazione della lapide ai Caduti del Quartiere di Santa Croce.

(Fotografia "Luce".)

LA GLORIFICAZIONE DI GIOVANNA D'ARCO A ORLÉANS NEL V CENTENARIO DELLA LIBERAZIONE DELLA CITTÀ



La Passeggiata storica. - La Pulezella in testa al Corteo.



Una fase del torneo. - Il gioco della Quintana.



I cavalieri di Enrico II nel Corteo storico



Il Cardinale Legato Lépicier e il presidente Doumergue assistono alle feste.



L'onaggio del Presidente Doumergue e delle autorità davanti alla statua dell'Eroina, nella piazza principale di Orléans.



I FIORI RUBATI

Sì, è vero, essi ci vengono restituiti quasi tutti insieme adesso o ci verranno restituiti fra pochi giorni, nella gran fioritura che balzerà, come un gigantesco fuoco d'artificio, allo splendore del sole finalmente trionfante. Ma non giovi. Per le donne che amano ornar di fiori la propria casa e la propria persona, è tutta una gamma di sensazioni gentili che questa primavera illogica venuta dopo un inverno effratto ha saputo strapparci. Chi l'ha potuto godere, quest'anno, il trepido, timido profumo delle violette, che e così bello riunir fitti dentro una piccola bassa conca di Signa, la grazia aerea delle primole, il loro stellare d'oro leggero, tremolo sui gambi sottili, così vago a vedere fuor da un alto calice di cristallo? E la successione dei fiori, a mano a mano che i mesi si seguono? Prima i magretti, le "laghette della Madonna", dal profumo così inebriante, dai piccoli calici di cera fra il verde di smalto dei fogli lucenti, poi i lillà dalle deliziose sfumature cerulee e rosate, quasi tagliati da un cielo di primavera, così belli a metterne molti, molti, in grappoli enormi, da tutte le parti, come a far più pura e più lieta l'aria; e il languido velluto violetto delle glicine che ogni anno ci fa rimpiangere la sua adorabile fragilità. Niente di tutto ciò, quest'anno; i vasi da fiori condannati per cinque mesi ai sempiterni garofani, alle immutabili mimose della Riviera; poi, tutto ad un tratto, se non sui prati nelle vetrine dei forai, tutti i fiori capitati assieme, rami merlettati di mandorlo e gruppi densi di violaccicchio, sorriso infantile di moscardi, e rosseggiar sanguigno di tulipani... Cominciamo appena a veder schiudersi i bocci umidi e brillanti delle rose, e stiamo già per veder apparire, alti e ieratici, gigli e gladioli. No, signora Primavera: a questo modo li godiamo poco i nostri fiori, non gustiamo affatto il piacere così femminilmente delicato di mutar con essi, settimana per settimana, l'aspetto della nostra casa, di seguire lo svolgersi del dolce calendario fiorito. È un piacere che ci avete rubato, capricciosa Primavera del '29, e noi non possiamo a meno di serbarvene rancore.

GIORNALISTE FRANCESI

La morte di madama *Séverine*, la giornalista ottantenne della quale *l'Illustration* ha già parlato ai lettori, richiama alla mente tutta una serie di giornaliste che da un secolo furono, a Parigi, onore della loro professione. Eleganti e intelligenti, abituate a vivere in mezzo a un ambiente di persone eccezionalmente raffinate e spiritose, il loro ingegno ebbe un campo meravigliosamente adatto per svilupparsi e fiorire.

La prima, la signora di Girardin, il delizioso *Visconte Delanoy* dalla penna agile e vivace, squisitamente sicura nel cogliere tutte le sfumature della vita di società, finissima e pronta in ogni genere di discussione; la signora di Girardin, moglie del direttore del *Piquet*, bella e bionda come gli angeli, ricevuta nelle più nobili case, e abituata a ricevere solo un piccolo gruppo di amici intimi: Victor Hugo, Liszt, Giorgio Sand, Chopin, Balzac... *excusez du peu!* Meno essenzialmente giornalista, malgrado i suoi celebri libri d'indiscrezioni sulle varie Corti d'Europa, la signora Adèle, *Juliette Lambert*,

è soprattutto, durante trent'anni, la signora del più influente e ricercato salotto parigino. Ma giornalista fino in fondo all'anima, nata per l'ardente lavoro che nasce e muore ogni giorno, tutta fuoco e impetuoso sentimento, con un talento fatto di fiamma, era invece *Séverine*, la morta di ieri. « *Le croix de marine* », la chiamavano talvolta, per la calda, veemenza delle sue grandi volate, gli ironici colleghi; ella ne rideva, così bella con gli occhi e i denti splendidi sotto i magnifici ricci, sapendo che, in fondo, tutti la rispettavano, per il suo ricco ingegno, per la sua appassionata buona fede, per la sua instancabile operosità. Oggi Parigi ha ancora una grande giornalista: *Colette*; *Colette*, rivista con un vero *lour de force* a superare la curiosità malsana destata dalla sua grazia di piccolo idolo indiano, dal suo matrimonio e dal suo divorzio con *Willy*, il celebre umorista spregiudicato; *Colette*, riuscita a mostrarsi quel ch'ella è, forse uno dei più perfetti stilisti della moderna prosa francese; *Colette*, che sparge attraverso le colonne del giornalismo parigino i suoi stelloni cessati



Colette.

come gioielli, coloriti e cangianti come smalti, vivi come fiammelle, mossi e rapidi come colori; *Colette*, nel cui nome si continua una grande discendenza di giornaliste, appassionata per il mestiere affascinante e divoratore, per l'inebriante fatica ove anche la leggera mano muliebre riesce a cogliere la bellezza dell'attimo fuggitivo.

PRATICHE ILLECITE

Ogni giorno più spesso, nelle colonne dei giornali, vediamo apparire queste due parole che, sotto un aspetto banale e burocratico, espongono uno degli aspetti più aspramente drammatici della vita moderna; ogni giorno più spesso, nomi di colpevoli e di complici vengono pubblicati inesorabilmente, e inesorabilmente la giustizia scende a colpire, insieme alla donna che ha voluto sopprimere la sua creatura, chi l'ha spinta e chi l'ha aiutata nella sua colpa.

Ed è che sia. Questo Governo che per primo ha chiamato ricchezza della nazione la carne e il sangue dei suoi figli futuri, questo Governo che aiuta le famiglie numerose e circonda l'infanzia di tutte le cure, non poteva mancare di colpire gli obliqui attentati contro la vita

già creata, già pronta a pulsare e soppressa a tradimento, nell'ombra, per loschi interessi, per vili timori.

Siamo giusti: quasi sempre la donna che si decide al passo orrendo lo fa per paura di qualche danno immenso, disonore, furor geloso del marito, perdita del pane, tutte cose che, nello stato in cui è, la fanno impazzire di orgoglio e di sgomento; e spesso una parola di quelli a cui è costretta a confidarsi, una parola che la esortasse a tranquillarsi, a cercare qualche mezzo di salvezza meno raccapricciante, potrebbe calmarla, ridarle la coscienza della nefandità che ella sta per compire. Ma che un uomo, dopo aver preso, da lei, qualche ora di piacere, possa spingerla sulla via del delitto, per evitar responsabilità e preoccupazioni; che una levatrice, che un medico, che una dottressa — sì, pur troppo, anche questo accade troppo spesso — dimentichino il loro dovere e la loro dignità per arraffare un po' di danaro lurido di sangue; che, spesso, ci si trovi dinanzi ad un altro terzetto, quello del marito e della moglie che vanno dal professionista per chiedere clementemente d'esser liberati della piccola esistenza che verrebbe a disturbarli nella loro sfrenata corsa al piacere, tutto ciò è davvero rivoltante e non ascrivibile; ed è pur troppo certo che l'abuso criminoso, per una vasta rete di connivenze e di complicità, andava diventando sempre più frequente e vergognoso.

Colpire! Sì deve.

LA MODA

LA FRONTE SCOPERTA

È a Dolores del Rio e al suo irresistibile ricciolo rubacuori che noi lo dobbiamo? Chi sa! Certo è piacevole la moda di questi nuovi cappellini da primavera il cui taglio lascia vedere la fronte, sotto l'ondata languida morbida delle ciocche bionde e nere. Per anni ed anni è sembrato davvero che la Fronte fosse una parte del corpo da tenersi nascosta; la testa della *clacche* doveva scendere almeno fino ai sopraccigli, ombreggiare gli occhi, mettere come un velo su tutto il viso; sicché accadeva più d'una volta che fosse difficile riconoscere in teatro o a un ballo la signora conosciuta per via. Ora no, ora si vede la fronte libera, si vede che ve ne sono anche pure e bianche, tutte serene, altre espressive, facili, ad aggrottarsi e ad annuvolarsi; ve ne sono di alte e nobili, tutte intelligenti, di basse e pensose, tutte voluttuose. Fronte, interprete dell'animo! Sarà vero? Comunque, la moda consente, dopo tanti anni, di scrutarla, anche per via.

LE SCARPE

Di sotto il cellulare ben teso del *tallleur* chiaro o fra le pieghe del mantello aperto, esse mettono una nota di color vivido e lieto, le scarpe di seta che abbiamo portato tutto l'inverno, ma che solo ora si possono osservare e godere. Signore giovani... e meno giovani le hanno adottate tutte, e non hanno incontrato difficoltà a trovare quella adatta alla loro età e al loro gusto; tanta è la loro varietà, e spesso, la loro grazia. Se ne fanno in tante unite: il bell'azzurro Savoia, carico e luminoso, il bel viola dell'ametista e, per le giovani, il rosso, in tutti i toni, in tutte le gradazioni: ciliegia, corallo, fuoco; se ne fanno in scoscese d'ogni genere; in grandi disegni orientali, vistosi o smunti, larghi o miniati, o in stoffa a fiori, mazolini e ghirlande. Fra le tante ancora delicate o neutre della mezza stagione, le scarpe di seta mettono il presagio della festa di fiori e di colori folli che farà della moda, in luglio, un immenso giardino.

La signora in grigio.

IV

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DELLE ARTI DECORATIVE
E INDUSTRIALI MODERNE ALLA VILLA REALE DI MONZA
APRILE-OTTOBRE

Chiedere programmi: MILANO, Via Gaetano Negri, 10

1930

BRODO MAGGI
DI CARNE non aromatizzato
Marca Croce Stella in Oro



VENDITORI DI BERRETTI IN UNA VIA DI TRIPOLI

(Fot. A. Maroni)



TRIPOLI: UNA STRADA DEL MERCATO



IL MERCATO AL GARIAN

(Fot. A. Maroni)



TRIPOLI: GRUPPO D'INDIGENI SULLE SOGLIE D'UNA MOSCHEA

(Fot. A. Maras)

SCENE DI VITA TRIPOLITANA



BOTTEGHE ARABE



DONNE ARABE ALLA FONTANA

(Fot. A. Maron)

LA SCALA A VIENNA E A BERLINO IL TEATRO DELL'OPERA DI VIENNA

Il duomo di Santo Stefano bene avrebbe diritto d'ingelosirsi un poco di questo edificio sul Ring, che giovincolo ancora — ai 35 del mese comprà appena sessant'anni! — sottomano gli fa concorrenza e cerca di toglierli l'onore e il privilegio d'esser simbolo di Vienna. Ma il duomo che paziente ha sfidato otto secoli, paziente si acconcia a riconoscere che per le metropoli del nostro tempo un solo simbolo non basta: Santo Stefano seguirà a simbolizzare la Vienna che viveva nei confini dell'attuale primo distretto, della città che tenne testa ai turchi, ospitò Beethoven e Mozart e fu sede di un indimenticabile congresso di pace, mentre l'Opera assurge a simbolo dell'ultima fase — di splendore e decadenza — della capitale austriaca. Il periodo aureo dell'Opera corrisponde al periodo di sviluppo massimo di Vienna e del formarsi, in Austria, delle grandi industrie e delle immense fortune. L'Opera è sorta quando Francesco Giuseppe — sebbene la cricca militare gli spiegasse l'imprudenza dello stabilire contatti col suburbio che nel '48 aveva osato dettar leggi alla fortezza — volle abbattere i bastioni, far sparire le porte, estendere l'area della capitale, dar casa ai senzatetto. A segnare il punto in cui, terminando la vecchia Vienna, cominciava la città nuova, fu tracciato il Ring, bellissimo, specie se primavera rende agli alberi il verde più genuino che madre natura sappia produrre. E lungo il Ring s'innalzavano, uno dopo l'altro, il Municipio e il Par-

lamento, il Museo di Storia Naturale e la Pinacoteca, il Burgtheater e l'Opera, i molti fabbricati che diedero alla vetusta Vindobona la sua attuale impronta.

Il Ring fu solennemente inaugurato da Francesco Giuseppe il 1° di maggio del 1865, l'Opera quattro anni dopo. La costruirono in otto anni, sulla base dei progetti presentati dagli architetti Eduard van der Null e

facciata principale, van der Null si uccise ai 3 di aprile del '68. Siccardsburg lo seguì nella tomba agli 11 del giugno. Ma il pietoso gesto di van der Null non calmò i critici, i quali dissero allora dell'architettura della nuova Opera tanto male quanto bene se n'è poi detto col passar del tempo. Lo stile dell'edificio ricorda gli inizi del Rinascimento veneziano, però rivela, per concorde giudizio, forti influenze francesi. Il Siccardsburg lo ha definito "Renaissancebo-genstil", che potremo tradurre con "stile ed archi del Rinascimento".

A costruire l'Opera spese 6.116.000 fiorini, qualche cosa come quindici milioni e mezzo di nostre lire dell'anteguerra. Molto lavoro costò il colmare l'antico fossato e il livellare la strada tutt'intorno. Sul davanti, ai due lati, l'edificio è fiancheggiato da giardini che anni addietro un cittadino desideroso di schiudere per l'Opera nuove fonti di reddito suggerì di adattare a ristoranti all'aperto. Quando c'era la Corte, l'Imperatore entrava per l'ingresso sotto la pensilina dell'Operngasse, i membri della Corte per quello del

Kärntnerstrasse: Sua Maestà ed il seguito raggiungevano i rispettivi palchi salendo per scaloni riservati. Oggi gli antichi palchi imperiali — poiché dal 3 dicembre del '18 sono spartiti dai manifesti e da tutte le altre intestazioni i due Kappa che conferivano al teatro il rango di imperiale e regio — accolgono i capi del regime repubblicano; però nella imponente loggia cen-



L'esterno del Teatro, come si presentava nel 1869, all'epoca dell'inaugurazione. (Da una vecchia incisione.)

August Siccard von Siccardsburg, due artisti che assieme a Ferstel, von Hansel e Romano, compirono, in quell'epoca di rinnovamento edilizio, il massimo sforzo. Né van der Null, né Siccardsburg sedevano nel teatro al levarsi del telone per la prima recita del *Don Juan*: addolorato da acerbe critiche, rivoltegli specie a motivo di un calcolo inesatto che costrinse a sopprimere lo scalone sulla

la Kärntnerstrasse: Sua Maestà ed il seguito raggiungevano i rispettivi palchi salendo per scaloni riservati. Oggi gli antichi palchi imperiali — poiché dal 3 dicembre del '18 sono spartiti dai manifesti e da tutte le altre intestazioni i due Kappa che conferivano al teatro il rango di imperiale e regio — accolgono i capi del regime repubblicano; però nella imponente loggia cen-



L'esterno dell'Opera di Vienna in una recentissima fotografia.



La sala dell'Opera vista dal palcoscenico.

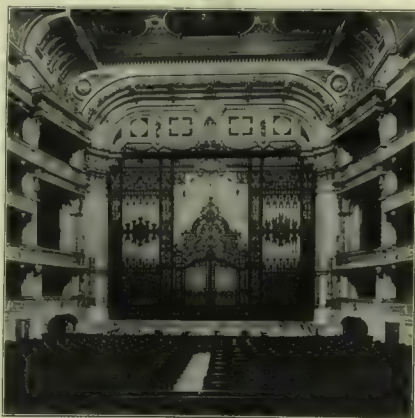
trale talvolta siede ignoto pubblico. Più grande della Fenice di Venezia, ma più piccola della Scala milanese, l'Opera può dare posto a 3504 persone. I palchi di pepino, prima e seconda fila, sono 13 per ciascun lato; quelli di terza, 7; in complesso 92. Le poltrone sono 366, le poltroncine 76, e sotto il grande palco centrale stanno all'impiedi altre 300 persone. Vi sono poi 280 posti a sedere e 200 posti all'impiedi nella cosiddetta terza galleria, 594 posti a sedere e 330 all'impiedi nella quarta galleria. I posti a sedere delle due gallerie sono ordinati su dodici file.

Malgrado la vastità dell'edificio, l'Opera non dispone di locali bastevoli ed è costretta a tenere molta parte degli scenari in un deposito dei sobborghi. Spesso, al mattino, si vede passare per le vie, agganciato a una minuscola trattoria, un carro lungo e dalle elevatissime pareti di tela, dentro al quale le rocce dei drammi wagneriani o i fondali di *Salomè* e della *Carmen* compiono il tragitto dal magazzino al palcoscenico, o viceversa. (Intravisti a luce di sole, sono un po' tristi.) Però nell'edificio trovano posto la scuola di ballo, l'amministrazione, più c'è un alloggio privato per l'intendente (direttore generale dell'Opera e del Burgtheater, i due teatri statali austriaci, è dal 1926 il dottor Franz Schneiderhan). Adattamenti, nel corso degli anni, se ne sono fatti e molti: ad esempio, nel '903 lo spazio per l'orchestra fu ingrandito, in maniera da poter accogliere 120 professori. Arturo Toscanini, dirigendo qui stasera, 18, il *Falstaff* e domani la *Lucia di Lammermoor*, sarà un po' più visibile che alla Scala: la figura del maestro direttore emerge qui con tutto il busto. L'acustica della sala è eccellente, anzi vi è chi la dice superiore a quella dei teatri italiani, perciò alla sala mai si è toccato nulla

(al Burgtheater l'acustica è meno buona). Nel 1906 sparì dal soffitto, per motivi di sicurezza, un sontuoso candelabro che venne sostituito con l'odierno, di più modeste proporzioni. L'illuminazione fu sul principio a gas, finché nell'87 non si adottò la luce elettrica. Nel 1912 il palcoscenico fu dotato d'uno

guere un teatro di Stato, anzi imperiale: spesso affidata a uomini che anteponevano al criterio artistico gli umori e i convenzionalismi d'una Corte nella quale l'elemento intellettuale non brillava, risenti dell'imperiale regio blason. Dall'imperatore il quale chiedeva, a chi suggeriva di mettere in scena un lavoro wagneriano, a quanto ammontasse la spesa, d'altro non preoccupandosi, agli arciduchi ed alle arciduchesse che dell'Opera, sebbene per interessi divergenti, si preoccupavano anzitutto a motivo delle ballerine, la serie degli illustri personaggi in grado di indurre sulla scelta, l'esecuzione ed il successo dei lavori era notevole.

Curioso documento riguardante le lotte per le tendenze che al teatro si volevano imporre, rimane un opuscolo di Riccardo Wagner pubblicato nel 1863, in seguito alle pressioni di amici i quali l'incitavano ad esprimersi sui ventilati progetti di riforma. Wagner, di concezioni grandiose in materia d'arte come nella sua vita privata, partì dal principio che un teatro di Corte non avesse bisogno di dare spettacoli tutti i giorni e che perciò occorresse incominciare col ridurre il numero delle rappresentazioni alla metà: la coercizione della recita quotidiana è perneciosa per tutti i membri del teatro indistintamente, dal capo al più umile impiegato. Wagner veramente voleva far assumere all'Opera carattere di tempio di nobilissima arte, di un istituto dove ogni particolare di un'esecuzione avrebbe dovuto formare oggetto di minuta cura; compito dell'Opera asburgica era nobilitare il gusto mediante spettacoli regolarmente buoni e dati in perfetta maniera. «Spettacoli lirici simili, diceva, costano assai più tempo e fatica di quanto non ne costi il teatro di prosa; ecco perché è indispensabile dimezzare il numero delle recite dell'I. R. Opera austriaca, anzi le re-



Il palcoscenico e il sipario di sicurezza decorato dal pittore Antonio Bruschini con una riproduzione del cancello in ferro battuto del castello viennese del Belvedere.

speciale impianto per gli effetti di luce; ma l'anno scorso anche questo impianto apparve inferiore alle esigenze di un'epoca che vuole stabilire armonie fra luce e suoni; e durante la chiusura estiva lo si sostituì, con forte spesa.

L'attività dell'Opera è caratterizzata da tutti i pregi e difetti i quali possono distin-



La cantante Lucia Dostmann, che nella rappresentazione inaugurale del *Don Giovanni* sosteneva la parte di Donna Anna.

Wagneriani allora a Vienna non ce n'erano troppi, però tanti e così autorevoli da poter manifestare assieme al loro idolo desideri di riforme radicali come quelli esposti, e più radicali ancora. Col passare degli anni, la schiera dei wagneriani si rinforzò, prese l'aspetto d'una caratteristica viennese — fenomeno poi verificatosi in altre città — tanto che nelle sue lettere sulla società di Vienna, apparse nel 1886, il conte Paolo Vassili, nell'impartire il consiglio di frequentare la Grande Opera, aggiungeva: "Da amico vi devo qui prevenire d'una cosa: a questo teatro si dà sovente musica di Wagner; prima di prendere il vostro biglietto leggete bene i manifesti e non mancate a una serata di un *Lohengrin* o di un *Tannhäuser* quel che sia, e fissate gli occhi non sugli attori, ma sugli spettatori. Voi vedrete i wagneriani svenire, prima ancora che il capo dell'orchestra alzi la sua bacchetta, ed essere tutti rapiti in estasi celeste, quando l'orchestra si sarà scatenata. Ecco, io proprio ho sempre pensato che questa estasi fosse sonnolenza o uno stordimento prodotto dal fracasso. Voi però non ditela una tal cosa, non lasciate trasparire i vostri sentimenti: vi direbbero che siete uno stupido, o peggio ancora."

Riccardo Wagner non fu certamente colui che aiutò il melodramma italiano ad installarsi nell'Opera; al contrario egli sosteneva che del nostro melodramma non vi fosse necessità, anche perché la sua seduzione finisce

quando le parti vengono cantate non più nella melodiosa lingua italiana, bensì nella tedesca. Agli amici della musica italiana andava quindi dato il consiglio di far eseguire i lavori solo da artisti italiani e nella lingua loro. Che l'opera nostra fosse prediletta dall'alta e ricca società gli sembrava quasi scandaloso e tutt'al più buono per le speculazioni degli impresari.

Ma tracce della nostra arte lo spettatore ne trova nell'opera viennese solo dandosi cura, durante una pausa, di guardare uno dopo l'altro i trenta medaglioni sui davanti dei palchi di prima fila. Maria Borcondio, Angelica Catalani, il napoletano Luigi Lablache, la comasca Giuditta Pasta, il bergamasco Giovan Battista Rubini, Eugenia Tadolini stanno sereni e degni fra Antonia Bernasconi e Fanny Elssler, Aloisia Lange e Anna Milder, Wilhelmine Schröder-Devrient, Henriette Sonntag, Pauline Viardot e altri più o meno celebri colleghi austriaci, tedeschi e francesi. Se anche i wagneriani, ed in genere tutti gli entusiasti delle nuovissime tendenze, hanno a tratti levato gli sguardi contro il nostro me-

don *Boccanegra*; nel '85, *La Gioconda*; *Cavalleria rusticana* trionfò il 30 marzo del '91; l'anno appresso seguiva *L'amico Fritz*; nel '93, *I Ranzani* e i *Pagliacci*; nel '90, *Fedra*; nel '905, *La Bohème*; nel '907, *Madama Butterfly*; nel '10, *Tosca*; nel '13, *La fanciulla del West*. Scoppia quindi la guerra e con la guerra l'opera italiana, si comprende, sparisce.

Nel dopoguerra i viennesi sul principio polemizzarono se all'Opera si cantava in italiano, poi si decisero ad applaudire con cordialità Pietro Mascagni e Bernardino Molinari; e chi dimentica le feste fatte al povero Battistini? Quando Puccini, che rifugiava dal dirigere i suoi lavori, assisteva dal fondo d'un palco a un'esecuzione della *Tosca* con l'insuperabile Maria Jeriza, il pubblico inuiva tutta la commozione del suo animo, poi l'invocava frenetico alla ribalta. *Turandot* è stata per l'Opera, in questi ultimissimi anni, uno dei successi maggiori. Ma insoddisfatto rimaneva il profondo desiderio dei viennesi di vedere Toscanini altire sul podio calciato da Wagner, Mahler, Mascagni, Furtwängler e Strauss, desiderio al quale si opponeva la riluttanza del Maestro a presentarsi con un'orchestra non sua e con artisti a lui ignoti o quasi. Ora che la Scala, grande tribù di gente d'arte capitanata da un uomo la cui fama riempie il mondo, s'è decisa a vagabondare un poco, Vienna mondana e musicale esulta a vedere l'eccezionale carovana piantare le prime tende fra le sue mura.... Facendo la storia dei rapporti fra Italia e Austria, c'è toccato di registrare tante e tante date, e talune non liete: Toscanini ci aiuta a segnare due che saranno fauste e incancellabili. Per lui ritorneranno a vivere l'incanto della città di fascino e capriccio, grata ed ingrata quanto una bella donna.

ITALO ZINGARELLI.

Vienna, maggio 1929.



Il programma della serata inaugurale - 25 maggio 1869.

lodramma, Giuseppe Verdi — che all'Opera dirmesse quattro volte, nel giugno del '76 il *Requiem* in morte di Alessandro Manzoni e poco tempo dopo *L'Aida*, cogli stessi artisti che avevano cantato il *Requiem* (le signore Waldmann e Stoltz, il Masini ed il Medini) — s'è qui eretto un granitico piedistallo: si dia uno sguardo alle statistiche pubblicate due lustri addietro, ricorrendo il cinquantesimo anniversario dell'inaugurazione dell'Opera. Dopo Verdi, Mascagni, Leoncavallo, Puccini han provveduto affinché la tradizione non si spegnesse: dieci anni fa, *L'Aida* risultava data 353 volte, altrettante la *Cavalleria rusticana*, 267 volte i *Pagliacci*, 45 *Verdiani*, 17 il *Falsafal*, 107 *Madama Butterfly*, 92 *Otello*, 100 il *Rigoletto*, per non parlare del repertorio di Donizetti e Rossini. La *Lucia di Lammermoor*, che Toscanini dirigerà in questi giorni, era stata data, sempre secondo le statistiche di dieci anni addietro (pur troppo di altre non dispongo), 191 volte.

Per chi ami sapere in quale ordine i melodrammi italiani più conosciuti siano stati presentati al pubblico nei primi cinquant'anni di esistenza dell'Opera, ricorderò che nel '69 furono dati *Guglielmo Tell* e *Trovatore*; nel '70, *Lucia di Lammermoor*, *Norma* e *Ballò in maschera*; nel '71, *Rigoletto* e *Favorita*; nel '74, *L'Aida* (ai 26 di aprile). Nel '76, dal 4 di marzo al 26 di aprile, vi fu una stagione eccezionale: si eseguirono in lingua italiana *Trovatore*, *Traviata*, *Lucia di Lammermoor*, *Ugolino*, *Favorita*, *Ballò in maschera*, *Barbieri di Siviglia*, *Rigoletto*, *Fra Diavolo*, ecc. Nell'81, *La Vedala* e il *Matrimonio segreto*; nell'82, Si-



Gustav Mahler, direttore dell'Opera dal 1897 al 1907.



Il compositore italiano Luigi Arditi, che con Alessandra Fatti fu ripetutamente a Vienna per dirigere all'Opera la tradizionale stagione italiana.



Enrico Fuchs, primo direttore d'orchestra dell'Opera viennese, un seguace delle vecchie tendenze artistiche musicali. (Collezione Danneberg)



L'INCROCIATORE "TRIESTE", ENTRATO IN LINEA CON L'ALABARDA DEL

Questa unità, che fa parte del gruppo Incrociatori da 10 000 tonnellate recentemente costruiti, ha le seguenti caratteristiche:
L'armamento d'artiglieria è costituito da: 8 cannoni da 203 mm., 16 cannoni da 100 mm. e 4 mitragliere da 40 mm.



LA MESSA A BORDO.

BATTIMENTO ALL'INCROCIATORE "TRIESTE".



LA CITTÀ REDENTA CONSEGNATA IL 3 MAGGIO DALLE SIGNORE TRIESTINE.

Caratteristiche principali: lunghezza m. 195,30, larghezza m. 20, pescaggio m. 5,75, potenza 31000 HP, velocità nodi 33 e mezzo. Inoltre ha 3 idrovolanti, sistemati in un hangar, che possono esser lanciati da un'apposita catapulte. (L. e F. Pirelli)



LA BENEDIZIONE DELLA BANDIERA.



L'edificio centrale dell'Esposizione.

L'ESPOSIZIONE IBERO-AMERICANA DI SIVIGLIA

Forse un'altra leggenda è finita. Il classico tipo dell'andaluso pigro, contemplativo, cuor contento e ballerino, tutto "olé! olé," e allegri brindisi con l'aspettito manzanilla traditore, ha lasciato la scena ed è ormai da collocarsi fra i ricordi di un passato che non resusciterà più.

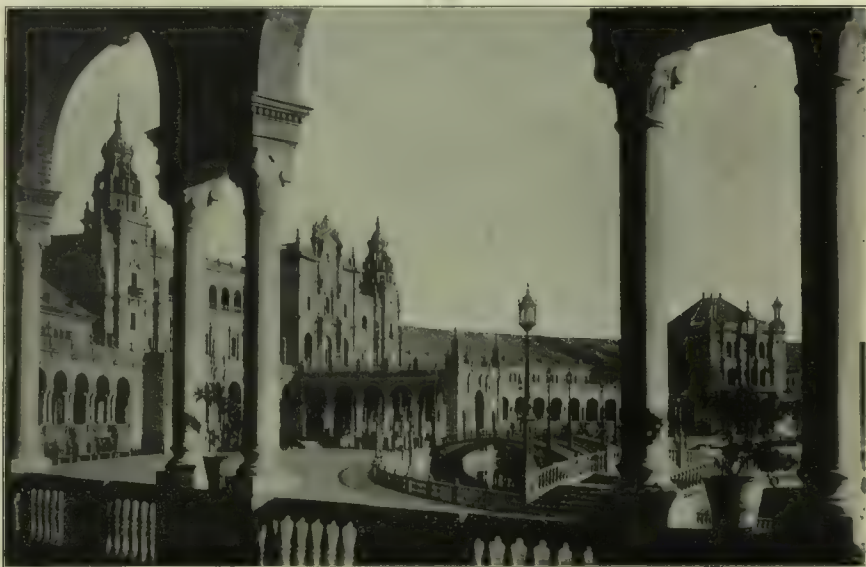
Vita nuova anche a Siviglia, vita fervida e intensa che sta mutando usi e costumi anche tra la gente che per l'addietro pareva meno disposta a lasciarsi sedurre dai clamori dell'europeismo; il senso del dinamico

Novecento, indaffarato e stracittadino, ha trascinato a poco a poco nella sua vertigine anche i paesi della vecchia Spagna che sembravano più riposati e tranquilli, e ora non son più soltanto Barcellona e Madrid le città cosmopolite e avventurose, ma anche Siviglia, che, se pur non ha perduto nulla dei suoi aspetti di città-luce e di città-amore cari agli spiriti romantici, è tuttavia percorsa da un brivido nuovo, da un insolita febbre di vita operosa che crea accanto al tradizionale mondo fantastico un mondo forse

meno poetico, ma certo più vario e complesso di pratiche realtà.

*Sevilla, la ricca y fertile,
ilustre en armas y letras,
que basta decir Sevilla
para decir sus grandezas,*

canta l'antico romancero. Vero, verissimo; ma le grandezze di ieri ben pochi le ricordavano e quelle di oggi nessuno le vedeva. Si andava a Siviglia come da noi si va a Venezia dove i forestieri non cercano tanto le



Là Piazza di Spagna con i principali padiglioni della Mostra.



Il Palazzo dell'Arte Antica.

memorie gloriose della potente repubblica marinara, quanto piuttosto la città delle gondole, dei dolci sospiri e della pallida luna sulla laguna. Rhetorica romantica da una parte, *panderela* dall'altra; luoghi comuni, insomma, che hanno spesso giocato dei brutti tiri a tutti e due le città troppo belle, troppo piene d'incanti.

— Bisogna — mi diceva una volta uno spagnolo della nuova generazione — che gli stranieri si abituino ad andare a Siviglia come vanno a Parigi o a Milano; bella sì, bella la vogliamo sempre la nostra "Perla dell'Atlantico", ma non tanto però che si perda la testa.

Quando si pensò all'Esposizione di Barcellona, si pensò contemporaneamente anche a quella di Siviglia: Barcellona si affaccia al Mediterraneo e, oggi più che mai, vigile e desiderosa di contatti, guarda all'Europa; Siviglia si affaccia all'Atlantico e guarda alle giovani repubbliche del Sudamerica con un senso di affettuoso desiderio e di nostalgica maternità che i tempi nuovi sembrano forse destinati a ravvivare.

Non è questo il momento di ricordare polemiche e discussioni: oggi qui in Spagna sono tutti in festa e noi siamo lieti della loro letizia; ma in ogni modo il lettore sa di che cosa si tratta: non più di America latina si vuol parlare qui, ma puramente e semplicemente di America spagnola. (Qualcuno vorrebbe persino chiamarla *Iberica*, ma probabilmente esagera). «Se accettassimo anche noi i termini "America latina" e "latinoamericanismo"», scriveva l'altro tempo fu un illustre letterato — ci faremmo complici involontari delle manovre annessionistiche della Francia e dell'Italia».

Parole grosse e forse inutili; ché se latini siamo noi, spagnoli e italiani, latini saranno anche i nostri parenti dell'America del Sud; a meno che non si voglia far credere, e sarebbe assurdo, che l'Italia non ha mai avuto niente a che vedere nelle faccende di laggiù.

Può darsi tuttavia che il giovanile movimento d'oggi abbia un altro significato; o che cioè richiamare l'attenzione dell'Europa e dell'America sul movimento di rinascita

che in verità si avverte da ogni parte in tutta la penisola iberica; hanno sempre parlato così sottovoce in Spagna, si sono sempre fatti sentire così poco, che si può anche comprendere il tono fiero e appassionato dei giovani della nuova generazione. Probabilmente essi vogliono dire: «Amici e fratelli del Sudamerica, ricordatevi che in Europa c'è finalmente anche la Spagna; forse non c'era fino a ieri, ma oggi esiste».



Il giardino con la statua Alvarez Quintana.

Torniamo alla bella festa serena. Giovedì scorso il grande carosello delle esposizioni spagnole ha cominciato a muoversi, e Siviglia per prima ha innalzato la sua bandiera inaugurale insieme a quelle del Portogallo e delle repubbliche sudamericane.

Gioriana viva di luce e vibrante di commozione, giornata che resterà memorabile nel cuore di quanti erano presenti alla solenne cerimonia e che segnerà certamente

nella vita della capitale andalus il principio di un'epoca nuova.

Prima emozione: l'ingresso nel porto di Siviglia della caravella *Santa Maria*, che è una perfetta riproduzione di quella su cui viaggiò Cristoforo Colombo alla scoperta dell'America. Era stata varata fin dallo scorso gennaio, ma, per il significato stesso dell'Esposizione Ibero-Americana e per dar più viva emozione agli ospiti d'oltre oceano, è entrata a Siviglia soltanto il giorno prima della solenne inaugurazione, nella dolce ora del tramonto, poco dopo l'arrivo del transatlantico *Regina Maria Cristina* che, risalendo il Guadalquivir, aveva condotto il Sovrano Alfonso XIII e la reale famiglia.

Questa nuova *Santa Maria*, come dicevo, è una fedelissima copia della gloriosa caravella di Colombo: anche il legno che si è adoperato nella costruzione della nave è pino di Spagna, come usava ai tempi della scoperta dell'America. Misura 34 metri di lunghezza, 7,90 di larghezza e stazza 170 tonnellate: ha due vele di canapa e la sua artiglieria è costituita da quattro falconetti e da altrettanti mortai. Nella cabina del comandante, che è un vero museo colombiano, sono stati raccolti tutti i ricordi della grande gesta marinara: al sommo di una parete spicca lo stemma dei Re Cattolici.

Re Alfonso, con la Regina e i Principi, ha visitato minutamente la preziosa caravella, mentre la cittadinanza accorsa al porto tributava al Sovrano una calorosa manifestazione di fedeltà e di simpatia.

L'indomani mattina la città splendeva al bel sole di maggio con tutti i suoi più vivi colori: bandiere, arazzi, stendardi e ricchissimi *nanques* di Manila: nel centro della Piazza di Spagna, ch'è il cuore dell'Esposi-

zione, le bandiere del Portogallo e dei paesi sudamericani facevano festosa corona ai colori spagnoli.

Austerà e solenne la cerimonia inaugurale: i Sovrani avevano preso posto nella tribuna reale circondati dal corpo diplomatico, dai Grandi di Spagna, dai membri del Comitato dell'Esposizione e dalla corporazione municipale di Siviglia che ostentava il ricchissimo stendardo di Santo Stefano.

CAREZZA AL LAGO
DOLOMITI

GRAND HOTEL CAREZZA
già KAERSEE - HOTEL aperto.
Casa di primo ordine in centro ideale
B&B letti - Golf - Tennis - Pranzi modici
Ogni informazione spedite - Sig. E. Rohrer, direttore.

Clinica specializzata per
MALATTIE NERVOSE
VILLA BARUZZIANA - BOLOGNA
Dir. Med. Prof. V. Neri - Membro Società Neurol. Parigi



Una ricostruzione in grandezza naturale della Santa Maria, la caravella spagnola su cui l'italiano Cristoforo Colombo partì alla scoperta dell'America.

Dietro i Sovrani, nella tribuna del Governo, sedevano col Presidente del Consiglio, Generale Primo De Rivera, tutti i ministri.

Dopo che il cardinale Lundaín, arcivescovo di Siviglia, ebbe impartita la benedizione, il Presidente dell'Esposizione, signor Cruz Conde, pronunciò il discorso inaugurale; parlò quindi il generale De Rivera, il quale, dopo aver accennato con lirica esaltazione ai vincoli di cordiale amicizia che uniscono ora la Spagna a tutti i paesi del Sudamerica, concluse dicendo: "Noi ci presentiamo davanti al mondo come siamo, senza finzioni e senza maschera, come è la nostra razza di salda morale cristiana e di magnifica storia".

Subito dopo Re Alfonso dichiarò inaugurata l'Esposizione, e i cori baschi, accompagnati da varie bande musicali, intonarono l'inno dell'Esposizione, composto dal maestro Padilla su parole dei fratelli Quintero.

"Anche se l'Esposizione di Siviglia si chiuderà in passivo — ha detto il ministro delle Finanze — esso sarà compensato da un *superavit* spirituale, culturale ed economico. Importa poco che costi alla Spagna alcuni milioni di pesetas: il fatto più importante è che essa stimolerà il fiorire delle arti e darà modo ai forestieri che viaggiano ora per la Spagna di formarsi un giudizio esatto intorno alla nostra situazione".

A fare i conti c'è sempre tempo, insomma, e del resto, in un modo o nell'altro, si chiuderanno bene.

Essenzialmente artistica e storica, l'Esposizione di Siviglia mira soprattutto a intensificare le relazioni coi paesi dell'America mettendo in valore non soltanto i vincoli comuni della razza e dell'idioma, ma anche gli scambi commerciali. Lirici sì, gli andalusí moderni, ma — dico per modo di dire — un po' come certe donne che anche del sentimentalismo si servono talvolta per rag-

giungere dei risultati pratici.

Accanto alle due principali sezioni, arte e storia, ce n'è quindi una terza, non meno importante, che rappresenta i commerci e le industrie.

Arte prima di tutto. Si potrebbe osservare che non c'era bisogno di una esposizione per far capire che dell'arte a Siviglia ce n'è, nei famosi giardini nella Giralda, nell'Alcázar, nelle processioni della settimana santa, in ogni espressione, insomma, della sua vita varia e pittoresca; ma qui nella mostra l'arte è raccolta e ordinata in modo che possono ammirarla e goderse-la anche i guardasole abbadati che non sanno vedere se non sono guidati da un ciccone.

Oltre all'esposizione d'arte retrospettiva, di carattere prevalentemente regionale, c'è poi l'esposizione dell'arte moderna in cui figurano gli aspetti nuovi della vita cittadina che ha preso al suo fisiognomia europea, ma conserva tuttavia negli edifici, nelle decorazioni, nelle stesse pratiche attività, le sue caratteristiche facilmente riconoscibili.

Poi, storia, che naturalmente è legata all'arte; l'arte retrospettiva, infatti, con tutto il suo interessantissimo folclore, è ricca di ammaestramenti storici; e i costumi stessi, le fastose corride, le cavalcate e le primaverili radunate popolari mostrano con chiari segni le influenze delle varie civiltà.

Ma accanto a questa storia che potremmo chiamare di pura espressione romantica, c'è anche una storia documentata della colonizzazione spagnola dell'America, che dovrà rivendicare e innalzare di fronte al mondo il

nome e il prestigio della vecchia Spagna eroica e dominatrice.

La terza sezione, infine, è rappresentata dal commercio. Tutti i prodotti che vengono dall'America sono esposti nei vari padiglioni dei singoli paesi accanto ai prodotti spagnoli, in gran parte derivati dall'agricoltura andalusina, che costituiscono il contingente maggiore dell'attuale esportazione.

Prodotti e non produttori, perché qui si tratta soprattutto di una propaganda nazionale opportunamente organizzata dallo Stato.

A Barcellona le cose sono disposte in modo ben diverso, ma appunto per questo le due mostre non solo non sono copie, ma si integrano anzi a vicenda, formando un'unica manifestazione di volontà e di forza.

Ma quel che ha di suo Siviglia, quel che non potrà toglierle mai nessuno e che nessuna ventata di europeismo, speriamo, riuscirà mai a cancellare, è il colore e lo splendore che sono in tutte le sue cose. Vedete la Piazza di Spagna dell'Esposizione; forse in altre città e in altre mostre ci sarà di meglio e di più grandioso, ma dove si troverà mai questo senso di grazia e di limpida serenità, questa leggiadra armonia di toni e di linee? Magnifico tutto: la facciata del Palazzo Nazionale, le scalinate, le gallerie e i saloni; i tempietti e le fontane, il *petio* centrale, le torri costruite sul modello della splendida Giralda, e infine le belle ceramiche policrome con cui sono rappresentate, nei vari banchi che girano attorno alla piazza, le gesta eroiche e memorabili delle principali città della Spagna: tutta la storia iberica scritta su splendide pagine che perpetueranno il ricordo di questa fortunata stagione di rinascita nazionale.

Visiteremo domani i padiglioni delle giovani repubbliche della grande America; belli e ricchi, pieni di utili e nobili cose, ma intanto possiamo sedere sul muretto di uno di questi banchi istoriati: guardiamo Colombo che torna a Barcellona dopo il lungo viaggio avventuroso, guardiamo Don Giacomo il Conquistatore, i Re Cattolici, i martiri e gli eroi della magnifica epopea nazionale; ma poi l'occhio si perde lontano: cerca la bruna mole della Giralda che spicca al chiaro di luna sul limpido cielo, cerca l'acqua scura del gran fiume che scorre lenta e ripete un dolce canto alla città dei sogni e dell'amore: "Il Guadalquivir la bacia, l'accarezza la Giralda, la protegge col suo manto la Vergine della Speranza; ed è cuore e cervello, è luce, colore e grazia".

Siviglia, maggio.

ETTORE DE ZUANI.



Il Padiglione Argentino.

I NUOVI SCAVI DI AQUILEIA

Chi per la prima volta s'accosti ad Aquileia a ricercare i resti della città, emula di Roma un dì, non può nascondere un senso di doloroso stupore, di delusione amara nel constatare come nell'ambito della celebre metropoli della Venezia e Istria gli avanzi dell'età di Roma si cerchino indarno. Poche, insignificanti, quasi nulle le tracce che di essa rimangono alla superficie. Eppure Aquileia fu la regina dell'Adriatico, fiorida di commerci e d'industrie; fu il punto d'incrocio di tutti i traffici che dall'Italia o dalle terre bagnate dal Mediterraneo, qui giungendo per via di terra o di mare, svolgevano poi ai paesi danubiani; fu città potente, fastosa, grande.

della Patria, fu qui piantata a sostenere, a rigettare l'urto dei nemici del nome romano, sopraggiunti per l'una o l'altra via dal nord-est d'Europa. E invero ragioni militari determinarono esclusivamente la fondazione della colonia latina di Aquileia nel 181 a. C.: traluce da ciò l'eminente funzione storica che ebbe ai tempi di Roma la città romana, che ora e sempre avrà il Friuli, e avrà la Regione intera.

Gli scavi delle mura, iniziati nel 1926, sono entrati in una fase di attività più gagliarda solo dopo che, nell'autunno scorso, si costituì l'Associazione Nazionale per Aquileia. Essa,

Dal dicembre scorso, tolto il periodo più algido dell'inverno, gli scavi aquileiesi procedono con ordine, con amore, con mezzi adeguati alla loro importanza, mezzi che tuttavia devono affluire all'Associazione più copiosi ancora da tutti coloro che sentono quello che il nome di Aquileia significa nella storia e nella passione d'Italia. Solo così il programma nobilissimo che l'Associazione persegue e che è non pure archeologico ma anche eminentemente nazionale, avrà, in un avvenire non remoto, integra attuazione.

Si scava presentemente a levante dell'antica e odierna città, nella zona del porto ca-



Strada che metteva all'approdo e aiuti alla porta delle mura. Sul selciato capellati crollati, nel mezzo della strada i resti di un canaletto.

Ma se per il costante destino avverso, per la nequizia degli uomini e per le ingiurie del tempo Aquileia non può più offrire al visitatore la visione di reliquie che ancora si adegano solenni nella distesa della sua pianura silente, le vestigia del suo passato, racchiuse nel grembo della terra e testimoni di vita fervida e pericolosa insieme, non sono scomparse del tutto. Anzi esse appaiono di sì alto e singolare interesse da tenere un posto preminente nell'Italia nostra.

Risorgono oggi infatti al nostro sguardo ammirato le mura di quella fortezza principe celebrata spesso dagli antichi e viva nel ricordo di ogni tempo che, vero antemurale

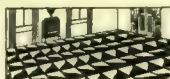
onorata del patronato di S. A. R. Emanuele Filiberto di Savoia Duca d'Aosta che in tale occasione salutava Aquileia quale tempio di grandezza, emblema di gloria, meta di devoti, è diretta da S. E. il conte Giuseppe Volpi che, animato dalla più entusiastica e fattiva volontà, così chiudeva un suo memorando discorso: «Le reliquie di Aquileia pagana e cristiana risorgono dalla terra che le ha conservate per tanti secoli, e attorno alla Basilica latina, vicino alle sepolture degli Eroi dell'Esercito del Re Vittorio, si rivedranno, gloria ammirabile nei tempi della virtù e della grandezza d'Italia, i segni della perenne gloria di Roma».

E alle parole seguì l'eloquenza delle opere.

nale che si sviluppava sulla sponda destra del Natisone. Questo infatti scorreva in antico presso Aquileia con acque navigabili a grossi carichi, ed il suo ricordo sopravvive nel silenzioso e triste Natisa che ne occupa tuttora in parte il letto.

L'impianto portuario teneva naturalmente conto del corso del fiume onde formava, come si constatò proprio di questi giorni, quasi un angolo retto presso la località di Monastero mutando direzione.

Il porto è già sterato per oltre trecento metri. È imponente nella sua struttura accuratissima di lastroni di calcare. Basti dire che la parete di sponda è sempre ancora so-



Il pavimento
moderno
ed igienico

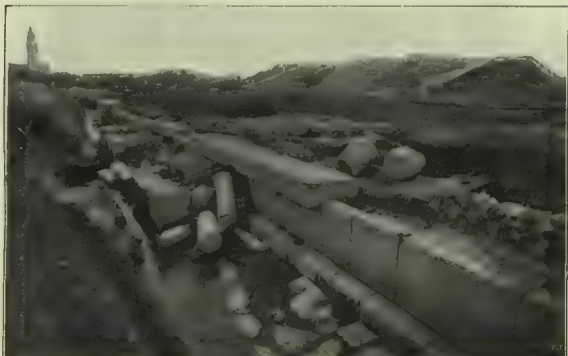
SOCIETÀ DEL
UNOLEUM
MILANO

Chiedere
l'opuscolo n. 8
e preventivo per
mezzo in opera





Il grande Torione quadrato. (Sul davanti i Clippi iscritti.)



La parete di sponda del Porto fluviale, con tratti della banchina e resti delle mura e d'un torione.



Muro appartenente forse ai magazzini portuali.

lida e ritta in piedi e vi permane pure la poderosa banchina aggettante posta a sua copertura, tranne là dove i soliti cavatori di pietra l'hanno asportata.

L'opera maschia e bella, la cui vista suscita nell'animo un'impressione indimenticabile, risale presumibilmente al primo secolo dell'Impero, quando, pacificati i paesi alpini, i traffici della città ebbero un ingente accrescimento dai nuovi mercati che loro colà si aprivano. Alla funzione portuale accennano strade egregiamente selciate in declivio, che in prossimità dell'approdo sboccano in ampi spiazzi a facilitare il movimento di carico e di scarico delle navi, le pietre sporgenti e forate per legarvi i canapi, le scalinate che mettevano al livello dell'acqua, e altri elementi ancora.

Ma la soppressione di fatto del porto nella sua propria funzione per sovrapporvi e addossarvi, durante l'Impero, le mura della fortezza, è la constatazione singolare emersa in questo tratto degli scavi. Le banchine infatti, divenute fondamenta della cinta murata della città, non hanno forse riscontro altrove.

Della fortezza parlano vivamente due torioni scoperti in questi ultimi mesi. Uno è nella sporgenza di tipo semicircolare, analogo ad altro sterato l'anno scorso e vicinissimo a questo. Costrutto in gran parte con rocchi di colonne di granito, di cipollino e di altri marmi, con frammenti di sarcofagi e di cornici, esso sta lì ad attestare che, nel momento terribile del pericolo che incombeva sulla città, né i delubri degli dei né le tombe dei mortali furono potuti risparmiare e rispettare, poiché dietro le mura di Aquileia — vera porta d'Italia — si difendeva e si salvava la Patria tutta.

Ma più poderose sono le costruzioni dell'altro torione. Di forma quadrata, con cammerette interne dietro le mura per il corpo di guardia, saldamente fondato e costruito all'esterno, dove sorse al posto forse d'una scalinata a giudicare da qualche gradino in parte superstiti, esso offre, nell'agglomerato del materiale di spoglio che in sé rinsera, più chiara visione ancora come monumenti d'ogni specie fossero tratti a guarnire di nuovi rinforzi la vecchia e gloriosa fortezza, già provata da duri assedi. Cippi marmorei iscritti, fregi, plinti, appaiono qui messi in opera in un suggestivo insieme. Una colonna certo già inclusa nella muratura del torione e caduta nello sterminio d'Attila o dei Longobardi, giace ora stroncata, quasi immagine della città che dalle invasioni barbariche ebbe per sempre spezzata la sua vitalità.

Tre grandi iscrizioni sono incorporate nel torione. Una è purtroppo scalpellata quasi per intero nella scritta ad agevolare, come sembra, la miglior presa della malta. Integre sono invece le altre due e di cospicuo interesse storico.

Una è dedicata alla Triade Capitolina, cioè a Giove, Giunone e Minerva, nonché a Marte Protettore e Vincitore per la salvezza e la vittoria dei due imperatori Pulpiano e Balbino, i cui nomi sono però cancellati, e del nobilissimo Cesare M. Antonio Gordiano. La dedica è posta da due comandanti di reparti di truppe inviate nel 238 d. C., cioè nell'imminenza dell'assedio di Massimino il Trace, nel territorio di Aquileia. Il torione è quindi posteriore a quell'anno nel quale pure erano state restaurate le mura ed eretti nuovi fortificati a meglio rinvigirle.

L'altra epigrafe è la base probabilmente della statua di un illustre concittadino, anzi del più illustre aquileiese che le lapidi ci abbiano fin qui fatto conoscere. Egli è C. *Quintilius Certus Publicius Marcellus* che, regnando l'imperatore Adriano (117-138), fu insignito del consolato, e che quale legato dello stesso

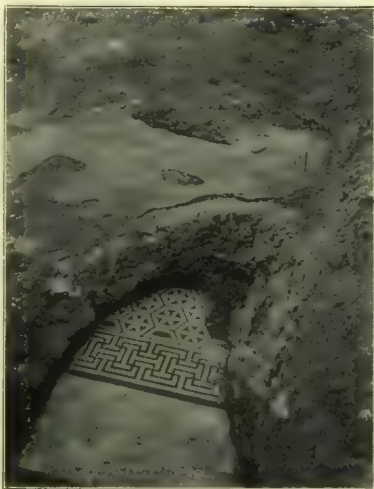
imperatore nella Siria e nella Germania ottenne, per le sue imprese belliche, gli ornamenti del trionfo. Per lui adunque Aquileia può alfine vantarsi di aver dato un console all'impero romano.

La furia devastatrice che imperverò attorno alla fortezza la s'intravede anche presso la porta, qui scavata, nei lastroni della banchina strappati dal loro posto, nei capitelli e nei frammenti di colonne giacenti sulla strada dove precipitarono dai due muri che presso la porta formavano, a maggior protezione dei difensori, una galleria con volta a botte, come si deduce dall'impostazione dei nattoni inclinati sulla parete di sinistra.

Nel mezzo della strada si avvertono, su terriccio, i resti di un canaletto raccoglitore delle acque, fatto alla buona con frammenti di anfore. E certo una cosa povera del V o VI secolo d. C., ma importa come documento dell'elevarsi già allora del pelo delle acque. Infatti il fognolo sorge di quasi mezzo metro sopra il selciato originario, onde la strada stessa aveva ormai il proprio piano a un livello più alto ancora.

Parallelo all'opera portuaria fin qui scavata, corre lungo e perfettamente in linea — con nello sfondo il campanile maestoso e la Basilica solenne di linee e di forme — un muro a cortina laterizia con aggiunti a ridosso degli zoccoli in muratura, con sottobasi notevolmente sopraelevate di fronte al piano in uso agli inizi dell'Impero. L'opera egregia, che si guarda con compiacimento, può aver fatto parte di estesi magazzini che è ovvio supporre in prossimità del porto.

Ma qui, come in altri punti dello scavo, la presenza di più stratificazioni, mentre testimonia della lunga vita della città romana e delle trasformazioni edilizie da essa attraversate, esige il proseguimento e l'ampliamento



Scavo presso la stazione ferroviaria. • Pavimenti musivi sovrapposti.

dei lavori nella dovuta misura a chiarire i problemi archeologici, topografici, storici che vi s'affacciano, complessi, interessantissimi.

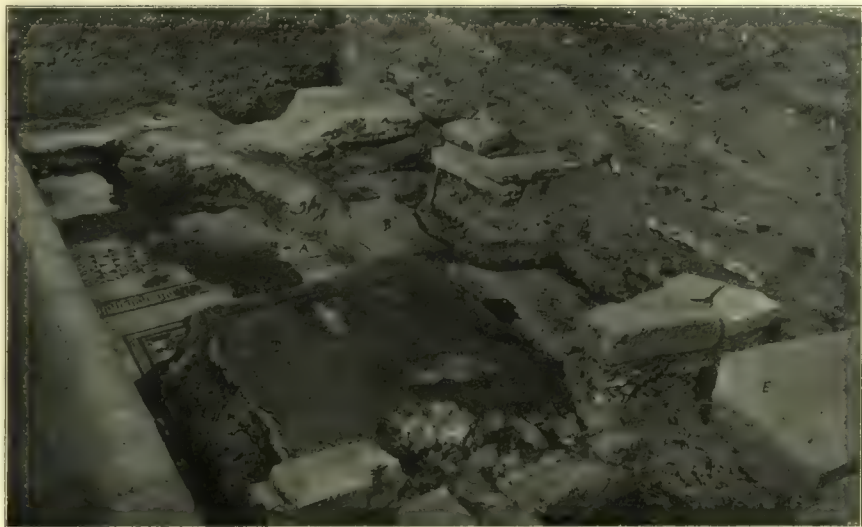
Uno scavo iniziato a sud della Basilica nel Patriarcato ha fatto conoscere una serie di avanzi di epoche varie. A cominciare da quello inferiore si ha un fine mosaico geometrico, in parte bianco e nero e in parte a

più colori d'epoca augustea circa. Costa di due riquadri divisi da una greca: il minore ha rosette in esagoni; l'altro, un po' lessa e poi nascosto ancora parecchio dagli strati superiori, con cornice a treccia delicatamente sfumata, si adorna di un sistema di rombi che danno l'impressione di altrettanti cubi plastici. A destra dello stesso, di qualche centimetro più alto, resta un avanzo di pavimento di cotto a schiena di pesce. Segue un mosaico bianco e nero, molto danneggiato, di una grande stanza e, al di sopra dello stesso, un tessellato di cubi di cotto. A destra infine, più in alto, si vedono lastroni d'epoca patriarcale.

Saggi di scavo eseguiti presso la stazione ferroviaria, in un fondo che era stato prescelto per la costruzione di una fabbrica industriale, sono riusciti tutt'altro che infruttuosi. Si misero in luce muri regolari, massicci, spessi oltre due metri, una costruzione absidale, il basolato di una strada o piazza, più pavimentazioni a connesso, a tessellato puro e a segmentato-tessellato, però piuttosto guaste, e in un punto, di nuovo, due mosaici sovrapposti. Di questi l'inferiore, accuratissimo, ricorda immediatamente quello scoperto nel Patriarcato; l'altro, policromo, a cerchi collegati per mezzo di quadrati e losanghe, attribuibile al secondo secolo d. C. circa, ha subito guasti non lievi per essere a esigua profondità sotto il piano di campagna.

Questi brevi cenni provano che il sottosuolo di Aquileia serba ancora grandi ricordi. Ora è un dovere sacro per l'Italia Madre restituire alla luce le vestigia della Figlia fedelissima che fece di sé il più pieno olocausto sull'altare della Patria.

GIOVANNI BRUSIN.



Scavo nel Patriarcato. • Resti di pavimentazioni di più epoche.

TEATRO REALE DELL'OPERA

IL BILANCIO DELLA STAGIONE 1928-1929



Claudia Muzio, l'attrice-cantante che interpretò il maggior numero di opere durante la stagione. (Qui è nelle vesti di Aida)

Il 9 maggio, coll'ultima replica della *Forza del destino*, si è chiusa a Roma la stagione del Teatro Reale dell'Opera, iniziata con la *Norma* nella sera di Santo Stefano. In complesso vennero date ottanta rappresentazioni con venticinque opere. L'abbonamento fu di trentasei recite, più altre cinque di abbonamento suppletivo: totale quarantuna recite. Si diedero poi quattordici rappresentazioni serali a prezzi concordati col Governatorato; sedici mattinate a prezzi popolari e nove straordinarie, in complesso dunque trentanove recite fuori abbonamento.

Durante la stagione furono rappresentate, fra opere nuovissime per Roma ed altre dimenticate o quasi, le seguenti: *Sette Canzoni* di Malipiero, *Risurrezione* di Alfano, *Fra Gherardo* di Pizzetti, *L'amore del re* di Montemezzi, *Fidelio* di Beethoven, la *Campana sommersa* di Respighi, il *Cobbo del Califfo* di Casavola: quindi un numero d'opere nuove o quasi nuove mai raggiunto nelle precedenti stagioni dell'ex Costanzi, più altre opere di repertorio, come *Andrea Chénier*, *Amico Fritz*, *Cavalleria Rusticana*, *Traviata*, *Aida*, *Sannambula*, *Lucia*, *Tosca*, *Carmen*, *Tristano e Isolotta*.

Se a questo bilancio si aggiunge quello della precedente stagione, nella quale, oltre a molte opere di repertorio, vennero date cinque novità: *Nerone*, *Dafni*, *Rossignol*, *Giuliano* e *Giara*, si può dire che è difficile, se non addirittura impossibile, riscontrare negli annali del teatro lirico una affermazione così rapida e luminosa di un teatro che, non soltanto in quella della capitale, ma nella vita artistica della nazione, ha finito coll'esercitare una funzione ragguardevole e ad imporsi ai più esigenti in Italia e fuori d'Italia.

Con due sole stagioni — di cui la prima brevissima — il Teatro Reale dell'Opera è riuscito a crearsi una tradizione. Sembra un anacronismo o un paradosso una tradizione di origini così recenti. Certamente per far ciò è stato necessario compiere grandi sforzi, allestito con molto lusso e signorilità opere di tutte le scuole, di tutte le tendenze, di tutte le epoche, con rispetto per gli italiani scomparsi e con ausilio ai giovani innovatori, scritturando gli artisti più celebrati d'Europa e d'America, contando sull'opera di direttori d'orchestra e concertatori di altissimo valore e sulla collaborazione di tutti gli elementi artistici e tecnici di un teatro di grande stile: dal direttore generale della scenotecnica ai pittori e scenografi,

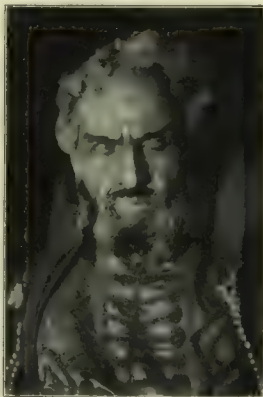
dal régisseur ai maestri delle masse corali e del corpo danzante. Ogni spettacolo venne allestito con grande cura e senza risparmio. Si pensi, per dare un esempio, che il *Boris Godunoff* ha richiesto non meno di 600 costumi, e che il basso Scialapine — tornato finalmente in Italia dopo i trionfi ottenuti sulle maggiori scene del mondo, e scritturato dal Teatro Reale dell'Opera con una paga assolutamente proibitiva per altri teatri di primissimo ordine — riportò un'impressione indicibile della grandiosità dello spettacolo di cui era protagonista. Naturalmente, il successo di questo *Boris* valse a giustificare i sacrifici sopportati.

Oltre allo Scialapine — che apparve sulle scene del Teatro dell'Opera verso la fine della stagione testé chiusasi — si avvicendarono al Teatro del Viminale, nelle due stagioni decorse, tenori come il Lauri-Volpi, il Pertile, lo Schipa, il Martinelli, il Borgioli, lo Zanelli, il Minghetti, il Mirassou; baritoni come il Franci, lo Stracivari, il Morelli, il Viviani; il basso Nazzareno De Angelis ed altri artisti che vanno per la maggiore.

Come soprani si sono avute artiste come Claudia Muzio — che prodigò i tesori della sua voce e della sua arte in una decina di opere e in onore della quale venne data con la *Traviata* una serata memorabile —, la Toti del Monte, la Scacciati, la Cristoforeanu, la Rethberg, la Panpanini ed altre disputate dalle più importanti scene dei due continenti.

Il teatro fu sempre frequentato da un pubblico magnifico, che soltanto una città come Roma può offrire, con l'intervento dei Reali e dei Principi di Savoia, di Sovrani esteri, del Duca e dei componenti del Governo, delle alte gerarchie del Regime, di diplomatici, di cospicue personalità dell'arte e del teatro. Oltre Pietro Mascagni, che durante la passata stagione diresse le sue opere sopracennate, assistettero ad esecuzione dei loro lavori il maestro Giordano, Ildebrando Pizzetti, il maestro Montemezzi, il Respighi e il Casavola. All'esecuzione della *Campana sommersa* assistettero anche Gherardo Hauptmann, autore del dramma omonimo.

Il concessionario del teatro ha saputo in breve tempo realizzare le promesse fatte all'apertura del teatro. Non badando a sacrifici e attenendosi alle direttive segnate dal Capo del Governo per questo teatro di carattere nazionale, ha voluto e saputo dotare la Capitale di una istituzione di cui era priva e che fa veramente onore a Roma e all'Italia.



Il basso Scialapine in *Boris Godunoff*. (F. R. R.)



La campana sommersa: III atto, scena della cucina. (Bozzetto di N. Benini). (F. R. R.)

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Siracusa. L'inaugurazione del corso di conferenze al Teatro Greco: il senatore Ettore Pais parla dell'ultimo periodo della grandezza di Siracusa. (Fot. Tini)



L'ing. Gianni Albertini, capo della spedizione italiana per la ricerca dei naufraghi dell'Italia.



La parte poppiera della nave di Caligola emersa dalle acque del lago di Nemi, come si presenta attualmente. La galera, dai bordi frantumati e piena di terrore. (Fot. Rossi)



L'avv. L. Franco Cottini, nuovo Segretario Federale del Fascio milanese.



La squadra italiana vincitrice della Coppa Mussolini al Concorso Ippico di Roma: maggiore Borsarelli su *Crispa*, colonnello Fouquet su *Capitano*, capitano Bettini su *Alaska*. (Fot. Bruni)

PITTORI DELL'800 NELLA SECONDA PARTE DELLA RACCOLTA CHECCUCCI DI FIRENZE

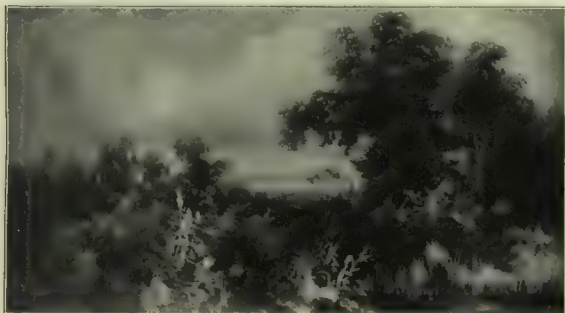
ALLA GALLERIA PESARO DI MILANO



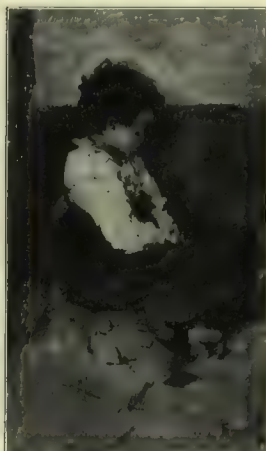
Edoardo Boreani. - *Giovane monaca.*



Giuseppe Abbati. - *Donna innamorata.*



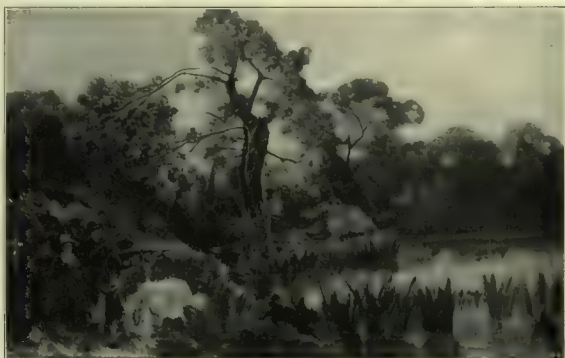
Serafino De Tivoli. - *Pioggia imminente.*



Antonio Mancini. - *Norginzo.*



T. Signorini. - *Pargentina (ponte sull'Affrico).*



Giuseppe Palizzi. - *Caccia alle anitre.*

Anche questa importante raccolta sarà per esser dispersa all'asta nella Galleria Pesaro di Milano, dal 22 al 24 maggio, dopo un'esposizione al pubblico che dal giorno 16 durerà fino al 21.

Il solo annuncio di questa vendita è valso a suscitare uno schietto interessamento, non soltanto fra i collezionisti, ma fra gli studiosi e fra quanti han dimistichezza con le opere d'arte. Né tale interessamento poteva mancare, in quanto che Enrico Checcucci, collezionista d'arte fra i più intelligenti che oggi si conoscano, ha saputo dimostrare quanto di acume, di cultura artistica e di senso di previsione egli sappia mettere nel paziente e attento lavoro del "raccolgere". Cui egli dimostrò appunto allorché, l'anno scorso, disperdeva la sua pregevolissima raccolta di Macchiaioli toscani nella stessa Galleria Pesaro.

La brevità dello spazio non ci consente qui di passare in rassegna le duecento e più opere che costituiscono questa raccolta di pitture dell'800. Limitandoci a riprodurre pochi quadri, invitiamo il lettore a leggere ciò che l'autorevole critico d'arte Emilio Cecchi scrive nella prefazione a un'interessante pubblicazione, edita dalla Galleria Pesaro in occasione della vendita; pubblicazione che, sia per

il contesto, sia per la veste tipografica dovuta alla Casa Bostini e Tassinelli di Milano, ha tutti i caratteri d'una vera e propria monografia sui pittori dell'800. Emilio Cecchi afferma essere giusto che, oltre all'intrinseco pregio delle opere, sia messa in evidenza la funzione esercitata da un collezionista come il Checucci, nei riguardi dell'arte del secolo passato, e conclude ammettendo che il Checucci è il rappresentante tipico di quella categoria di benemeriti raccoglitori tra i quali il suo nome meriterebbe un posto d'onore se, a fianco della storia dell'arte e degli artisti, esistesse anche quella dei collezionisti di opere d'arte. Questa raccolta, per quanto non manchi di alcuni mirabili esempi dell'arte dei Macchiaioli toscani, i cui pregi artistici vengono sempre meglio riconosciuti dalla critica — e non soltanto italiana — comprende però opere somme bastevoli a dimostrare, nella forma più definitiva, quanto di meglio abbia prodotto l'800. Se mai qualcuno — amatore d'arte, collezionista o studioso — abbia da convincersi dell'importanza assoluta di questa raccolta, non ha che da visitare l'esposizione alla Galleria Pesaro.

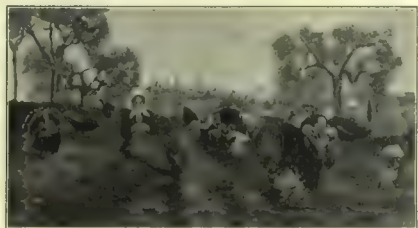
Ciò anche varrà indubbiamente a procurargli una qualche ora di vero godimento spirituale.



Filippo Palizzi. - *Vitellina*.



Muzè Bianchi. - *La neve a Milano*.



Niccolò Cannicci. - *I taccuini*.



G. B. Quadroni. - *I pirati*.



Luigi Nono. - *Scena domestica*.



Giovanni Fattori. - *Scena maremmana*.



Giovanni Boldini. - *Ritratto del pittore Lanfredini*.

NECROLOGIO



† Conte Alessandro De Boudari.

Il 12 corr., a Bologna, l'ex ambasciatore d'Italia a Berlino, conte *Alessandro De Boudari*. Aveva rappresentato il nostro Paese anche in Bulgaria, in Grecia e nel Brasile, e fu per breve tempo Governatore delle Isole Eggee. Autore di pregevoli studi di storia e di politica estera, lascia un'opera, *Delle guerre balcaniche e della grande guerra*, dove è esposta, in forma semplice e precisa, la politica italiana di quei tempi.

A Firenze, il 30 aprile, è morto il prof. *Felice Ramerino*, ordinario di letteratura latina in quella Università. Nato a Mondovì il 4 maggio 1862, di-
staccato da molti anni a Firenze. Lascia numerose opere di filologia, stampe e glosse di vari classici latini.

Il 1° corr., a Spoleto dov'era nato nel 1864, si è spento il senatore *Valatore Fratellini*. Penalista di chiara fama, aveva partecipato per cinquant'anni alla politica militante nelle file dei democratici. Nominato senatore nel 1919, era stato tra i primi e più fervidi seguaci del movimento fascista.



S. E. TURATI, SEGRETARIO DEL P. N. F., CONSEGNA LA COPPA AL CORRIDORE CAMPARI, VINCITORE - "SU ALFA ROMEO" - DELLA CORSA AUTOMOBILISTICA DELLE MILLE MIGLIA.
(Fot. A. Bracci)

VOLETE LA SALUTE?



Squisito liquore tonico ricostituente

Esigete la marca genuina "BISLERI", il solo "FERRO-CHINA", che da 50 anni tiene il mercato del mondo. Le tante imitazioni e contraffazioni attestano della bontà del prodotto.

A tavola bevete:

ACQUA NOCERA-UMBRA
(Sorgente Angelica)

F. Bisleri & C. Milano.

SONO DUE AMBEDUE EFFICACISSIME

La
**RAZZIA
LIQUIDA**

non macchia, non è tossica,
ha buon profumo

è il liquido insetticida
superiore, specialmente
adatto per distruggere
mosche e zanzare

La **RAZZIA** in
polvere vi ben la
conoscente



LIQUIDA

IN POLVERE

RAZZIA

Pasta dentifricia

A
"BASE DI SAPONE."



S. A. STABILIMENTI ITALIANI GIBBS - FORO BONAPARTE, 14 - MILANO



Photo Sennet, Paris

VERS LE JOUR

WORTH

7, RUE DE LA PAIX
PARIS

AGENTE GENERALE PER L'ITALIA MAPROD S. A.
MILANO, VIA SAN SIMPLICIANO, 1

VIGNETTE A NOLO, NOVELLA DI RINALDO KÜFFERLE.

Ritrovo un vecchio almanacco scolastico di Otto Kirschner con la data 1916-17. Lo zarevic Alessio, vestito da ussero, con le mani sull'elsa d'una grossa sciabola, mi guarda malinconicamente da una pagina ingiallita. Accosto il libriccino fin sotto il paralume così che la pallida luce si concentra sulle mani.

Avevo allora tredici anni. Qui segnava l'orario della scuola. Dalle tre alle tre e quaranta: russo; dalle tre e cinquanta alle quattro e mezzo: francese; dalle quattro e quaranta alle cinque e venti: matematica... e così di quaranta in quaranta minuti, con dieci d'intervallo ogni volta, si andava fino alle sette. Cinque lezioni in quatt'ore.

Studiavo all'*Annenschule* che si era trasformata con la guerra, come altri edifici a Pietrogrado, in ospedale militare. Dovevo andar perciò coi miei compagni a scuola nel pomeriggio, quando gli studenti della *Peterschule* lasciavano a noi le aule. Mi par di vederle ancor oggi, con le quattro lampade elettriche sospese a eguale distanza dagli angoli e dal centro del soffitto nell'aria opaca, mentre il crepuscolo scendeva violaceo sulla neve.

Ecco anche la lista dei compagni. A leggerla ora mi fa l'effetto di una gran lavozzola confusa. Braghinski, Krivoscein, Viasemski e qualche altro erano russi. Viasemski anzi era principe e lo scriveva da per tutto: aveva la corona fin dentro le calose. Invece il magro e riservato Howard era inglese. Ricordo anche un ragazzo di nazionalità indefinibile, nato a Costantinopoli da padre italiano e da madre

francese, cresciuto in Grecia, passato in Romania e sbalestrato a Pietrogrado dalla guerra. Ma quale incontro! Rivedo il nome — e il nome mi richiama l'aspetto — di Dominicus. Egli era lituano e d'umile condizione. Aveva una pelle delicata, bianca, e un bel viso ovale, ma negli occhi gli brillava talvolta qualche lampo d'orgoglio. Suo padre faceva il portinaio al *Club degli Ufficiali*. Ricordo com'egli lo avesse tenuto gelosamente nascosto, finché Braghinski che, in mancanza d'altro, si contentava di sfogare certe sue smanie antipolacche sul compagno lituano, non proclamò davanti a tutti: « Sai? Ieri mio zio luogotenente m'ha portato al *Club degli Ufficiali* e ha dato la mancia a tuo padre ». Dominicus diventò tutto di fiamma. Da quel giorno egli divenne taciturno, estraneo a noi tutti. Il suo punto massimo era il cinque, ed egli aveva il cinque in tutto, a cominciare dall'ordine. Non c'era macchia d'inchiostro in un suo libro o quaderno, come non c'era grinta negli abiti un po' lisi. Anche il cappello egli lo portava così com'era stato in vetrina: londo, senza piega. Krauss... Ma qui c'è la storia delle vignette a nolo.

Bisogna confessare che la guerra aveva escluso dalla povera *Annenschule*, coi maestri tedeschi, anche la disciplina e la voglia di studiare. Un giorno s'erano addirittura fatti i suffumigi per mandar via dall'aula il malo spirito della matematica, ch'era un ometto d'oro, grasso, basso, con occhiali a stanghetta e soprabito, e che poneva e risolveva alla la-

vagna un problema dopo l'altro, senza disturbare nessuno. Quel giorno ognuno aveva gettato la propria gomma da lapis nella stufa.

Il professore di russo era invece un supplente, un giudice di pace. Portava un soprabito bisunto, aveva un viso giallo, incorruciato da una rada barba nera, e certi piccoli occhi furbeschi. Entrando in classe egli gravava su noi un rapido sguardo severo e si metteva a legger delle carte. Alla fine le riponeva tutte in una borsa di pelle e dopo aver buttato lì un: « Per domani andate avanti! » usciva con un'aria che voleva dire: « Sono un uomo d'affari, io. E già molto che sia venuto », o qualcosa di simile.

A far lezione di francese veniva un autentico francese, alto, snello, azzimato, sorridente. Chiamava sempre fuori un nostro compagno, figlio di un mercante di Nancy, e gli faceva legger forte le avventure di Arsène Lupin. Le portava il professore stesso a dispense, dentro la grammatica francese. Se la godeva un mondo, lui; il nostro compagno di Nancy un po' meno; mentre noi ci si annottava addirittura con la conoscenza che in terza ginnasiale si aveva del francese.

Stando così le cose all'*Annenschule*, era difficile far arrivare le sette senz'addormentarsi. Ma è proprio vero che la Provvidenza pensa a tutto. A noi almeno pensò istituendo questo, Krauss, l'ebreo. Noi tutti lo si odiava. Era un essere gracile, un po' vile, biondo, piccolino, con una gran testa liscia sopra un collo esile. La sagoma del viso pareva esattamente un triangolo posto con una delle



In tutte le
stagioni il
VERMOUTH
BIANCO
GANCIA
è il
beniamino
delle
Signore.

DISPONIBILE
ACME
PUBBLICITÀ

FRATELLI GANCIA & C. - CANELLI -

punte al meno aguzzo e le altre due alle tempie prominenti. Sulle labbra lunghe e sottili e negli occhioni azzurri gli errava sempre un sorriso esperto, sirano in un fanciullo. Le mani scarne erano lunghe, affusolate, con le falangi un po' nodose e le unghie appuntite. Si diceva che all'occorrenza egli graffiava come un gatto. I quattro o cinque ebrei che studiavano con noi formavano un gruppo a parte, raccolto intorno a lui. Essi non badavano agli insulti dei compagni russi, ma in silenzio sorridevano con Krauss. Infatti si era tutti nelle loro mani, nonostante il disprezzo che si ostentava per gli ebrei speculatori.

D'autunno, quando ci si era ritrovati di nuovo tutti a scuola, si era fatta una constatazione curiosa: si parlava tutti in tono grave. Qualcuno da soprano era diventato addirittura basso. Davidov raccontò di certe cugine che aveva in casa e ch'egli osservava la sera dal buco della serratura. Allora tutti trovarono qualcosa di ameno da narrare. Questi discorsi noi li facevamo in crocchio, in qualche angolo della sala di ricreazione o giù per le scale e nel vestibolo. Talvolta ne uscivamo turbati più del solito. Qualcuno arrischiava per la strada qualche paroletta all'indirizzo delle collegiali che passavano con gli occhi bassi ma con gli orecchi all'erta, o lanciava addirittura un frizzo a qualche servetta che rispondeva per le rime. In generale, sensi e spiriti erano in fermento, come il vino nuovo. Era il momento della rivincita di Krauss. Desiro nei primi due anni di ginnasio, perché fallito ripetute volte col commercio dei pennini sotto il banco, ecco che Krauss scopriva a un tratto il punto debole di tutti. Cominciò a venire a scuola con

ogni sorta di vignette. Eran ritagli di riviste, di copertine a colori, ecc. Portava anche un romanzo storico a dispense: *Giuribaldi*. In esso l'autore faceva attraversare al leggendario eroe una così lunga serie di peripezie, che Ulisse poteva consolarsi d'aver trovato finalmente un emulo. «Vuoi leggerne?» chiedeva Krauss. «Magari.» «Due copie all'ora; ma se ti abboni alla continuazione...»

Naturalmente, si preferivano le vignette. Chi si contentava, come l'italo-franco-russo, d'un bandito in agguato dietro un albero, chi voleva qualcosa di più, ma allora... pagava anche di più. Si spendevano cinque, dieci copie al giorno; gli si dava dello strozzino, a Krauss, e si continuava a noleggiar fascicoli e vignette. La prima volta che ne presi una sentii che non c'era più ritorno. Krauss m'aveva in suo potere. In casa, a tavola, evitai quel giorno lo sguardo di mia madre.

Lo si odiava, Krauss, e si parlava volentieri delle sventure che realmente l'opprimevano. Egli era figlio unico d'un rigattiere che non spendeva per lui il becco d'un quattrino. Lo manteneva agli studi una sua zia materna. Si raccontava che una notte, d'inverno, madre e figlio l'avessero passata fuori, sui gradini della scaletta esterna, mentre il padre ubriaco li tempesta d'ingiurie dall'interno della casa. Il ragazzo non faceva spese. Risparmiava anche il tranvai. Qualcuno supponeva che ci strozzasse per soc-

correre la madre con qualche soldo di nascosto, ma era più probabile che desse tutto al padre, allo scopo d'ammansirlo.

A Krauss è legato uno dei miei ricordi più penosi. Sul finire dell'inverno, nel 1917, già dopo la rivoluzione, si riaprì la scuola. Era il primo giorno che ci si andava. Tutto era come prima. Solo mancavano i ritratti dello zar. Il pomeriggio passò presto. Alle vignette s'era aggiunta la lettura d'un opuscolo innegante all'amore libero e ad altre cose del genere. Ma quando si uscì nel buio della sera, le vie deserte, qua e là illuminate a stento da qualche fanale superfluo, colmarono il nostro cuore di paura. Ciascuno affrettò il passo. A due, a tre i compagni si sbandarono, scomparvero nel buio. M'accorsi d'aver accanto Krauss che mi seguiva già da un pezzo in silenzio. Passando sotto un fanale egli alzò gli occhi verso di me. Il solito sorriso ambiguo gli balenava in fondo alle pupille. A un tratto passò, certo per spargere terrore, un'automobile lanciata a una velocità pazzia. Ne partì qualche colpo d'arma da fuoco sparato alla cieca. Le pallottole rimbalzarono contro il granaio d'un palazzo, come noci contro un vetro. Krauss mi si aggrappò ad una spalla. «Che hai?» chiesi ansioso. Ma tutto il corpo del ragazzo s'appesantì a un tratto, sfuggì alla mia stretta. «Krauss!» Chiamai aiuto. Accorsero due passanti e un soldato. Qualcuno accese un fiammifero e lo accostò al volto dell'ucciso. Gli occhi azzurri erano vitrei, stupefatti. Il berretto di pelo era caduto, e la grossa testa bionda pareva un girasole reclinato sullo stelo.

RINALDO KUFFERLE.





ACQUA DI COLONIA

SEGUIN

ACQUA DI LAVANDA

LOZIONI

PER CAPELLI

ARNICALINE

CIPRIE E CREME

A. SEGUIN PARIS BORDEAUX

Le significative vittorie delle vetture



6 cilindri

nuovo tipo



1) MORANDI

2) ROSA

ROSA, 1° ASSOLUTO - MORANDI, 2° ASSOLUTO

accolti trionfalmente dopo il loro arrivo nel GIRO DI SICILIA, compiendo Km. 976 alla media oraria di Km. 67.707 battendo di 2 ore e 13' il record dello scorso anno

Le vetture "OM" con compressore sono in vendita ai seguenti prezzi:

L. 50.000 lo chassis con sei ruote gommate

L. 58.000

carrozzato sport due posti nostro tipo

SOC. AN. "O M.,
FABBRICA BRESCIANA AUTOMOBILI
Capitale L. 8.000.000 int. versato
Sede MILANO - Amministrazione e Direzione BRESCIA

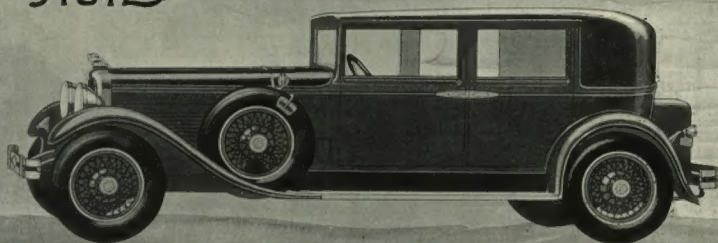


Una
**Doppia Garanzia
contro lo spreco**

UNA benzina ed un olio scadenti rappresentano per voi non soltanto uno spreco di danaro ma anche la rovina della vostra automobile e guastano le vostre gite. Incrostazioni, valvole che perdono e grippaggio del pistone sono le conseguenze dell'uso di una benzina e di un lubrificante inadatti. Economizzerete soffermandovi ai dischi Lambo e Standard. - Società Italo-Americana pel Petrolio, Genova.

LAMPO & STANDARD
BENZINA MOTOR OIL

STUTZ



L'automobilista intelligente ha pronunciato il suo giudizio:

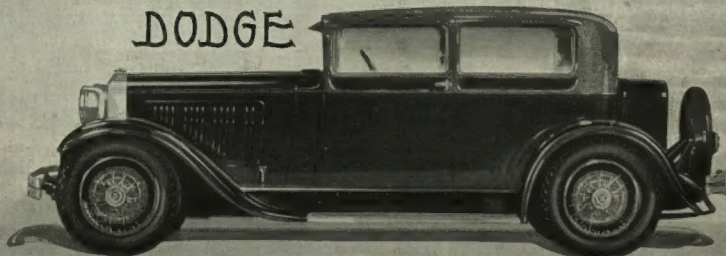
STUTZ ... DODGE

Non si esce di qui. Le sole macchine americane create per le strade d'Italia.
Se volete cambiare la vostra vettura o acquistarne una nuova fate altrettanto.

STUTZ .. La celebre Casa di Indianapolis vi offre la vettura a 8 cilindri più veloce, più moderna, più lussuosa del mondo. — *La sola* dotata di un perfetto impianto radio che funziona egregiamente e garantisce la ricezione in altoparlante a qualsiasi velocità di marcia. — *La sola* fornita di un congegno di arresto automatico Noback che evita l'indietreggiamento della macchina anche a freni aperti nella più forte salita. — *La sola* provvista di freni idraulici comandati a depressione e regolarizzabili dal quadro degli apparecchi e di cambio di velocità a quattro marcie, di cui due in presa diretta. Chassis ultra abbassato.

DODGE .. Una delle più potenti Fabbriche d'America vi presenta le sue splendide vetture dei nuovi modelli: **VICTORY - SENIOR** - tipo 1929. Le sei cilindri più squisite e prodigite con le carrozzerie più eleganti che oggi si possano trovare sul mercato mondiale. Gli chassis *Victory* e *Senior* molto abbassati assicurano alla vettura la stabilità assoluta a qualsiasi velocità e su qualunque strada.

DODGE



Agenzia Generale Automobili STUTZ - DODGE - MILANO, Via Moscova, 7

GIUDIZI DELLA STAMPA SULLE RECENTI EDIZIONI TREVES

Paolo Veronese.¹ — La Casa Editrice Treves ha pubblicato da pochi giorni, nella stessa forma esemplare che essa dava agli altri discorsi di Ugo Ojetti, anche quello da lui pronunciato il 29 settembre 1928 in Palazzo Ducale per la commemorazione nazionale del Veronese. Potrà dunque essere conosciuto da tutti, nella sua piena estensione, questo bel discorso che, per larghi riassunti e copiosi stralci dei giornali, aveva diffuso ammirazione e allegrezza negli ambienti dell'arte fin da quando fu pronunciato.

Non ci possiamo dolere del modo come fu ricordata, nel centenario, la gloria del Veronese in Italia. Chi dipingesse degno di lui, purtroppo non abbiamo: e il fare che sia altrimenti non è in potere di forze umane. Ma tutto quello che il pensiero, l'amorevole indagine, la parola potevano dargli, tutto gli fu tributato: e il libro di ricostruzione analitica del Fiocone, e quello di assegnazione e di determinazione di Adolfo Venturi, che per le sue qualità smaglianti può essere anche un libro di vasta divulgazione, e il discorso pieno di luminosità e di sapienza di Ugo Ojetti, basteranno a ricordare in ogni tempo di quali movimenti spirituali la celebrazione di un grande artista fosse eccitata nella nostra epoca di civiltà. L'Ojetti aveva fra tutti il dovere di essere celebratore e sintetico: non era cosa facile: che egli la compiesse con dignità e con entusiasmo consapevole del meraviglioso tema, è superfluo il dirlo: quale magnificenza e splendore vi raggiunse, ammirarono i lettori di questo discorso.

Abbiamo già notato altra volta, discorrendo più largamente delle orazioni dell'Ojetti, che egli possedeva una certa facoltà mimetica, o meglio d'intonazione, onde ogni suo discorso si compensava dell'atmosfera e della luce stessa nella quale s'era pallesato l'uomo a cui s'innalzava il ricordo. Arduo sfida a questa facoltà un uomo come il Veronese, irra-

diazione di giovinezza e di gioia trionfante, di dischiostro, di fantasia, di chiarezza e di splendore: e nondimeno, col ricomparire in un periodo ampio e arioso, che non trova di arricchirsi di arcate, di festoni, di membrature architettoniche secondarie, e solo evita i vuoti svolazzi, è riuscito l'Ojetti a far vibrare nella propria solida costruzione tutti gli accordi di festa che questo meraviglioso artista suscita nello spirito. E pur così celebrando, ha saputo altresì, con critica e storica precisione, in organico equilibrio, farvi entrare tutto quanto è più essenziale nella figura del pittore e nell'arte sua, e a porre su di essa, forse più risolutamente che altri, quell'accento di romanità, di italianità, che per lui è segno unitario di tutto il lungo svolgimento dell'arte italiana.

(Piccolo della Sera - Trieste)

Io, povero negro.¹ — C'è il Vergani lirico e fumista dello *Sole*, il novelliere fantasioso e paradossale, l'umorista malinconico, il sionista in camicia di "lana", della vita moderna, il descrittivo abilissimo nei pezzi di bravura, il re dell'articolo sportivo; e, buttate qua e là come a caso, ma con luci d'oro autentico tra alquanto principesco, l'osservatore minuzioso e felice di piccole cose "vere", della vita, atteggiamenti e sentimenti dell'uomo-folla, e cioè quel buono scrittore naturalista ch'egli sarebbe stato se non fosse nato qualche anno troppo tardi, e non gli fosse parsa troppa fatica andar contro la corrente del tempo. C'è in più il costruttore d'un romanzo ben differenziato dal romanzo-novella, per l'ampiezza dello sfondo e la quantità delle figure: che non è cosa da tutti. E c'è soprattutto lo scrittore moderno, messo di guardia sull'albero più alto della navicella letteraria, dove si sente da che parte giri il vento.

(La Tribuna - Roma)

LA SETTIMANA RADIOFONICA

ROMA ha in programma, dal 26 al 26 maggio, *Don Pasquale* di Donizetti e *Turandot* di Puccini, oltre il solito concerto sinfonico del giovedì, che comprenderà tra l'altro l'«ouverture» di Beethoven, *Coriolano*, e il poema sinfonico di Ottorino Respighi *I pini di Roma*. — La capitale trasmetterà anche l'operetta settimanale, *I granatieri di Valente*, e la gioiosa commedia *Punto a croce* e *nella piazza* di Nino Martoglio. — Sabato sera, 25 cor., la banda dei RR. CC., diretta dal maestro Cirenzi, darà nell'auditorium un grande concerto.

MILANO trasmetterà i prossimi concerti sinfonici dell'Orchestra dell'Augusteo e gli spettacoli straordinari di opera lirica del Dal Verme, con Martinelli e la signora Musio. Dall'Auditorium trasmetterà *Lucrezia Borgia*. Le esecuzioni milanesi giungeranno prossimamente, mediante un cavo Ponti, a Torino, e saranno trasmesse per radio da quella stazione, che potrà così arricchire notevolmente i propri programmi. — Nei prossimi mesi saranno allestiti concerti dedicati alle composizioni dei nostri migliori musicisti viventi: tra essi, hanno di già aderito Adriano Luaili, Ottorino Respighi e Alceo Toni, che dirigeranno i loro lavori. — In giugno il maestro Falloni, reduce dai trionfi della stagione al Teatro Reale di Budapest, darà due concerti sinfonici per i quali è vivissima l'attesa.

NAPOLI, dopo la chiusura della stagione al San Carlo, trasmetterà dall'Auditorium *Il barbiere di Siviglia* di Rossini, *Ruy Blas* di Marbette e l'operetta *Miss America* di Nardella.

GENOVA, dall'Auditorium, trasmetterà presto opere e operette.

BOLZANO ha arricchito le proprie trasmissioni coi programmi del Casino di Merano.

¹ Paolo Veronese, discorso di Ugo Ojetti, Milano, Treves, L. 10.

¹ Orie Vergani, *Io, povero negro*, romanzo, Milano, Treves, L. 15.



IL MAGGIOR CONTRIBUTO ALLA VALORIZZAZIONE DELL'ITALIA ALL'ESTERO, È DATO DALLO SVILUPPO DI ALCUNE NOSTRE INDUSTRIE CHE SI IMPONGONO ALL'AMMIRAZIONE STRANIERA.

TRA LE PRIMISSIME

LA FIAT

CON LA SUA GRANDIOSA E AMMIRATA PRODUZIONE, CON LA SUA VASTA ESPORTAZIONE, FA APPREZZARE L'ITALIA E GLI ITALIANI IN OGNI PARTE DEL MONDO.

LA **MAGNETI MARELLI**

HA L'ORGOGGIO DI CONTRIBUIRE CON LA PERFEZIONE DEI SUOI APPARECCHI A QUEST'OPERA DI ESPANSIONE DELLA GRANDE MARCA TORINESE

MAGNETI MARELLI

I VOSTRI NERVI?

Ne soffrite? Avete spesso mal di testa? Vi stordite facilmente? Non sapete più?

Ebbene, provate la gentile «*4711*» **Aqua di Colonia**. Deturata su licenza, l'inalimento di questo prodotto veramente superiore! Avrete sorprese dalla sua efficacia come calmante dei nervi e come rivitalizzatore di tutte le vostre forze!

Chiedete sempre la vera «*4711*» **Aqua di Colonia** sull'etichetta Verde-Gro, la distilla da quasi un secolo e mezzo secondo la propria ricetta originale a Colonia sul Reno.

Tutti i prodotti della marca:



sono di primissima qualità; anche l'«*4711*» **Aqua di Colonia**, la «*Portugale*» (per capelli), la «*Creme*», i «*Sapuni*», ecc. Costano poco!

Consiglieremo per l'Italia: **L. MARTELLI & C. FIRENZE (119)**



Eau de Cologne



GIUDIZI DELLA STAMPA
SULLE EDIZIONI TREVES

Memoriale di Eutichio Tuttibozzi.

— Il De Rossi, romanziere fecondo e sempre fresco, ci dà in quest'ultimo libro una gustosa pittura, tra umoristica e malinconica, della Roma tra il '600 e il '700. Il preteso memorialista è un po' lo stesso

1 Giuseppe De Rossi, *Memoriale di Eutichio Tuttibozzi*, Milano, Treves, L. 15.

autore e potrebbe essere un po' ciascuno di quegli scrittori e giornalisti oscuri o illustri venuti fuori dai virai tanto diversi del *Fanfulla* di Sommaruga e Perino. Il protagonista però non ha fatto molta fortuna perché non ha avuto il coraggio di velare sin da principio il suo buffo nome con un romantico pseudonimo come tanti altri han fatto nell'età sua. Comunque, poiché l'autore lo fa passare per gli ambienti giornalistici della nuova Roma, dal *Fanfulla* al *Giorno*, così l'ottimo Tuttibozzi ci fa conoscere una grande quantità di persone d'invenzione, ma anche di quelle vere e persino di quelle

tuttora vive. Sono tanti bozzetti ineditissimi, che ci fanno fare la conoscenza con Edoardo Perino e Carlo Collioli, col Mezzabotta e con Vamba, con Boutet e con Zanazzo. È la Roma degli italiani piovanti da ogni regione e, sullo sfondo, con qualche lontano ricordo d'indiano, si intravede anche la Roma papale, dei prelati guerrieri (per figura, s'intende) e dei principi spiantati.... Racconto piacevole e interessante, a mezzo tra il romanzo e la storia, tra la storia e la cronaca, che non istanca mai l'attenzione del lettore.

(Marragone - Roma)

GUIDO TREVES - CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORI

EUGENIO GARA, redattore capo.

"EXCELSIOR"



A. Manzoni e Berlandini - Milano, Via
Largo, 20
Attilio Panizoli, Bergamo, C. Umberto, 2
Rita Anselmi - Torino, Via Po, 34-P
Riccardi G. - Varese, Corso Poma, 21
e presso i principali negozi del genere.

All'ingrosso presso la

Ditta G. PANSIER - MILANO (118) - Viale Piave, 12

Rappresentante Generale della rinomata

Fabbrica S. A. HERMANN THORENS

St. CROIX (Svizzera)

Machine parlanti, motori

accessori, scatole musicali.

la più originale fra le macchine parlanti
portatili, elegantissime, pratica, formato
apparecchio fotografico 28 x 12 x 125 cm.,
peso kg. 1,850. Massima sonorità. Ideale
per turisti, per gite, per villeggiatura.

In nero o ricoperta in finta pelle a colori Lire 350

Frasco Le Spettabili Dittie:

Cax. Angelo Alati - Roma, Via delle Tre
Gianelle, 11-A
Riva Salvatore - Catania, Via Enea, 105
Bastari Francesco - Bari, Via Saurano, 27
E. Bonanelli e C. - Napoli, Via Diaz, 35
e presso i principali negozi del genere.



Migliore
LASSATIVO
pulisce: Fegato - Stomaco - Intestino

GRANI DI VALS

Biancherie di famiglia
E. FRETTE & C. MONZA

CATALOGO "GRATIS" RICHIESTA

Memorie di Davide Copperfield di CARLO DICKENS

Romano in 2 volumi L. 10.

Avete un color di viso naturale?

Ogni signora deve rispondere da sé a questa domanda, perché la critica non la risparmierà, quando il suo viso non abbia un colore naturale, ma nessuno verrà a dirglielo apertamente.

Il mondo attende che Voi stessa siate così accorta da conferire al Vostro volto l'aspetto che attrae.

Le Signore esperte posseggono un cosmetico di singolarissimo valore: il Khasana Superb.

Il Khasana Superb non è un qualsiasi belletto. Soltanto venendo in contatto collo carne il Rossetto-Khasana tras muta il suo originario colore arancio differentemente, pelle per pelle, in un delizioso splendore roseo che armonizza squisitamente collo tonalità chiara o scura della Vostra carnagione. La Mattia per labbra Khasana Superb dà alle Vostre labbra la freschezza naturale, senza la minima esagerazione. Il Rossetto e la Mattia Khasana Superb hanno un azione così fine che nessuno sospetterà l'impiego d'un cosmetico. Applicato una volta sola al giorno, il Khasana resiste alla pioggia e alle intemperie finché non lo allontanati l'acqua e sapone. Sperimentate il Khasana Superb, il Vostro specchio Vi dirà che anche per Voi non c'è nulla di meglio.

KHASANA SUPERB

Matta per labbra KHASANA
SUPERB in astuccio smaltito
L. 1.50, elegante
astuccio con matita
in griglia L. 1.50,
matita di ricambio
L. 0.50, elegante
casi di resina
L. 0.50. In vendita
dappertutto!

DR. M. A. Bassetto - Francotorti nel Mezzogiorno e Londra

ESSENZA di CAMOMILLA



Exbomil

L'insuperabile =
Sedativo del =
Dolore

CARLO ERBA S.A. - MILANO

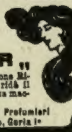
40 anni di vendita

NON PIÙ
CAPELLI GRIGI
CON L'

"EXCELSIOR"

La meravigliosa linfa Leliana
di Stojarski di Singer Junior, ridà il
colore naturale ai capelli, senza mac-
chiare.

FRASCO L. 15.- Venduto dai Profumieri
Profumeria UNGER, Milano, Garia 12



40 anni di successo



ARTURO SEYFARTH

Adibita in Turig (Germania)

Allevamento cani di razza

Ditta più antica di questo ramo

in Germania (fondata nel 1864).

CANI D'OGNI RAZZA

da guardia, da difesa

di lusso e da caccia.

Spedite subito più ampio para-
gone in tutte le parti del mondo.

Nuovo album di foto illustrate
con didatta dei prezzi in tutte le
lingue. Libretto. Nuovo catalogo
italiano illustrato con listino dei
prezzi L. 5.-. Pregiate spedite
riguardo.



Pallo da Billardo
"Bisbet" invenzione Nuova.
La bella perfezione
migliore dell'azione
Oliviero (Libretto L. 5.-
ENRICO MARFISSET
Milano (118) -
Via Cavour, 19

Per Dimagrire



prendete le **Pilules GALTON**
Dimagrimento perfetto che agisce
portando un miglioramento alla digestione
e senza nuocere alla salute.
Mento doppio, guance grasse, anche,
ventre, sono presto ridotti e l'organi-
smo ringiovanito.

Scatola L. 2,50, 40 anticapi, spedito
franco.

Milano: Farm. Zambelletti, 5, P. S.
Carlo. - Torino: Tarrico. - Napoli:
Farm. A. Manzoni e C. 91, via di Pietra.
Anversa: Prodi. Milano n. 13.311.

SIUSI

Provincia di Bolzano - 1904 m.s.m.

Stazione Climatologica nelle Dolomiti in posizione ridotta

Proferto l'oggiorno primaverile, attivo, autunnale.

Staz. ferr. d'accesso: Pustall'Infer - Serv. automobilistico.

HOTELS E PENSIONI: HOTEL (Salsburg),

SALINO, STELLA ALFA, SATO (ex-Deziani),

DOLOMITI, PORTA, GARNER, MIRAMONTI.

PENSIONI: LAUREN, FORTUNA.

CASERIE ANNOBIOLATE: (ex-Deziani).

HOTEL NEUFELT, VILLA UNTERALP.

Per informazioni rivolgersi alla "Pro Loco" di Siusi.

PASTINE GLUTINATE PER RUMORI

GLUTINATE (pastasane sabbate) 55% conformi D. M. 17 agosto 1918 N. 7.

F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA